

NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti residenti in Italia Redattore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it Anno 7° – n°18, Febbraio 2013 Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Giugno 2013

Il presente Foglio è spedito gratuitamente a tutti i capo-famiglia aderenti alla Comunità di Neresine e, con un piccolo contributo volontario, a tutti coloro che lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

Cari amici, mi accingo a chiudere il periodo di presidenza della nostra Comunità, dopo 4 anni vissuti nella collaborazione di tanti di Voi che mi state leggendo. Da quando, nel 2009, gli amici del Comitato, mi chiesero questo servizio, ho cercato di comprensempre con maggior consapevolezza il ruolo della nostra Comunità. In questo tempo ho visto l'attivismo di molti, ho notato l'eterogeneità dei componenti, sia per età che per professioni ed, in tutti, il desiderio che Neresine potesse tornare ad essere "la nostra terra".

Non in senso superficiale; tanto per capirci Neresine non è la meta delle nostre ferie, ma è "la terra dei nostri, dei miei nonni" e per questo lì ci sono le nostre, le mie radici.

Mi piacerebbe che potessimo riprenderci il nostro passato, non come inutili lapidi o targhe o vecchie immagini, ma che potessimo rielaborarlo, farlo diventare vivo, in qualche modo rigenerarlo, per offrirlo ai giovani come memoria che ci appartiene e che sa arricchire anche il loro futuro. Storia e memoria. Senza dubbio è questo il motivo fondamentale del nostro ritrovarci.

L'analisi e la comprensione delle radici sia la struttura su cui costruire il nostro futuro.

Scopriremo che i nostri nonni sono state persone speciali e i nostri giovani lo sono ancora di più, perché, anche alla luce delle tradizioni, saranno in grado di recepire e rielaborare le novità, le alternative, i punti di vista differenti.

Ringrazio tutti gli amici del Comitato uscente, a ciascuno voglio idealmente stringere la mano e manifestare la stima personale. Eccoci ora giunti all'elezione del nuovo Comitato. Con disappunto, noto una certa stanchezza nel proporre la propria disponibilità a questo servizio, voglio pensare che si tratti solo di indisponibilità di tempo, forse non a tutti è giunta chiara la necessità di questo importante impegno.

Ringrazio ancora tutti voi, cordialmente

Marco Bracco, presidente

SPECIALE RADUNO

LA CRONACA DEL XX° RADUNO NERESINOTTO

Gli arrivi dei primi partecipanti, provenienti da fuori regione, sono iniziati già dalla sera precedente, fatto favoriti dal di poter pernottare comodamente nella foresteria del polivalente Centro Diocesano Cardinale Urbani, sede del raduno. Il resto dei convenuti. una ottantina circa, sono arrivati domenica mattina poco prima delle 10.30, ora d'inizio della S. Messa. La funzione religiosa, celebrata come l'anno precedente da Don Paolo Bellio, giovane parroco veneziano e caro amico



Mons, Moraglia con Marco Bracco ascolta Beni Rocchi



In Chiesa dopo la Santa Messa

clima di intenso raccoglimento e partecipazione, allietata da canti liturgici tradizionali ma anche moderni accompagnati dalla musica di una chitarra suonata con maestria da Fulvia Rocchi. figlia del presidente onorario della Comunità di Neresine Giuseppe Rocchi. Al termine del rito religioso. Don Paolo ha benedetto tradizionali candele della Madonna della Salute e le ha distribuite ai presenti assieme ad un santino con la medesima effige. Marco Bracco, presidente della Comunità, ha informato i presenti che altrettante candele benedette sarebbero state donate. quale segno di amicizia e di fede, alla parrocchia di Neresine, il cui parroco, Don Mate, le avrebbe distribuite ai fedeli mercoledì 21 novembre. festività della Madonna della Salute. Terminata la S. Messa tutti i convenuti si sono portati in una sala opportunamente predisposta per lo svolgimento dell'assemblea sociale. Dopo i saluti di rito e le relative relazioni del presidente, del segretario, del tesoriere e dei revisori dei conti, si è aperto un proficuo dibattito con numerosi interventi, segno di una sentita partecipazione alla vita della Comunità. Verso l'una, chiusi i lavori dell'assemblea. tutti i convenuti si sono recati nella vicina sala da pranzo.

Prima del pranzo c'è stato l'incontro con il Patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia, salutato da uno spontaneo e caloroso applauso. Il presidente Marco Bracco ha indirizzato all'illustre ospite un saluto di benvenuto e una breve presentazione degli scopi e degli ideali della Comunità di Neresine. Dopo aver ascoltato attentamente le parole che gli erano state rivolte, il Patriarca ha ringraziato per l'invito ricevuto e per il saluto del presidente. Ha quindi rivolto alla Comunità parole di grande apprezzamento, affermando che la storia non deve essere cancellata così come i lutti e le sofferenze che ognuno porta indelebilmente incisi nel proprio cuore. Il Patriarca concludeva con l'invito di portare sempre con onore il ricordo delle proprie radici nella certezza che la nostalgia, che ci accompagna, diventi consolazione ma anche speranza per il futuro e che il ricordo dei torti subiti per colpa della violenza continui ad essere esperienza significativa per ognuno e per le proprie famiglie. Alla conclusione del breve ma intenso incontro, gli occhi e i volti di molti erano segnati da lacrime di gioia, di ricordi, di speranza e voglia di continuare nella propria di testimonianza. Patriarca ha quindi invitato tutti i presenti alla preghiera Madonna ed ha benedetto tutta la Comunità. Frastornati ma felici. tutti prendevano posto ai tavoli imbanditi consumando in allegria il ricco pranzo, nel corso del quale venivano premiati i primi tre clas-

sificati al 5° concorso fotografico "Neresinfoto" ed estratti i numeri della tombola che vedeva consegnati ai fortunati vincitori dei graziosi premi. Immancabili i canti tradizionali delle d'origine e il verdiano "Va pensiero" finale. Abbracci, saluti ed arrivederci all'anno venturo hanno concluso una giornata che è proprio il caso di definire "memorabile".

I saluto rivolto al Patriarca mons. Francesco Moraglia da Marco Bracco:

Caro Patriarca Francesco, chiamo così perché la accogliamo come nostro Padre nella fede e perché facciamo nostre le sue parole che spesso ha pronunciato in questi mesi durante i quali stiamo iniziando a conoscerla: "La diocesi è come una famiglia e il Patriarca è il papà della diocesi". Se dovessi dire chi siamo, le racconterei la nostra storia. La storia delle nostre famiglie che provengono tutte dall'isola di Lussino e che, con l'invasione di Tito e le disastrose conseguenze della seconda guerra mondiale, hanno subìto numerosi torti, sofferenze e morti fino all'esodo ed alla confisca delle proprietà. Mi preme sottolineare comunque che, questa piccola comunità, che oggi con gioia la accoglie, ha le proprie radici nei valori e nella fede cristiana, appresa dalle famiglie di origine e che la Comunità tutta di Neresine viveva e respirava fino alla metà secolo scorso. Oggi continuiamo ad incontrarci non perché siamo aridi nostalgici, legati ad una verità storica che non esiste più. I nostri incontri sono momenti di approfondimento. di fertile ricordo rinnovamento delle nostre radici, di ricerca della verità. A noi piace continuare a stare insieme. L'incontro annuale di novembre è

legato alla Patrona della Parrocchia di Neresine, che è così vivamente venerata anche Venezia. Oggi è stata l'occasione per pregare per i nostri cari e per invocare cristianamente la protezione della Madonna. A Neresine torniamo sempre volentieri, chi per villeggiatura, chi per turismo, chi per ritrovare amici, parenti e conoscenti delle nostre terre.

Concludo con un ricordo affettuoso verso il primo animatore e fondatore e punto di riferimento, subito dopo l'esodo, di questa Comunità, padre Flaminio Rocchi, padre francescano e figlio di Neresine.

Grazie per la sua presenza e ancora benvenuto tra noi.

L'ASSEMBLEA

Alle ore 11.30 in una sala del Centro Pastorale Cardinale Giovanni Urbani a Zelarino (VE-Mestre) si è svolta, come previsto dallo Statuto, l'Assemblea generale degli associati alla Comunità di Neresine residenti in Italia. Sono presenti una sessantina di aderenti, presiede il presidente della Comunità: Marco Bracco, verbalizza Flavio Asta. All'ordine del giorno i seguenti argomenti:

- 1. Lettura ed approvazione del verbale precedente
- 2. Relazione morale del Presidente
- 3. Relazione del Segretario Responsabile
- 4. Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei conti
- 5. Proposta di modificare alcuni punti dello Statuto
- 6. Elezione 3 componenti della Commissione Elettorale
- 7. Varie ed eventuali PUNTO 1: Il presidente apre i lavori salutando calorosamente tutti gli associati e amici presenti e passa subito al primo punto dell'o.d.g. che prevede l'approva-



Il tavolo della presidenza

Porta

a

zione del verbale precedente, pubblicato in sintesi nel numero 15 del giornalino "Neresine"recapitato a tutti gli associati a febbraio 2012.

Chiede se sia egualmente necesrileggerlo sario in l'Assemblea ritiene che non lo sia, per cui lo mette ai voti per l'approvazione che viene espressa dai presenti all'unanimità.

Marco Bracco prima di svolgere la propria relazione passa la parola ad Aldo Sigovini, il quale oltre che consigliere del Comitato neresinotto ricopre anche medesima carica nel Comitato provinciale dell'ANVGD Venezia per cui porta il saluto e gli auguri di buon lavoro del presidente dott. Alessandro Cuk. PUNTO 2: Il presidente svolge la sua relazione, iniziando con il rammentare che il comitato da lui presieduto si trova alla fine del mandato quadriennale che sarà, con 1e prossime elezioni. rinnovato per il periodo 2013-2017 ed allo scopo invita i presenti a candidarsi. Mette in l'impegno evidenza componenti del comitato in carica nel corso del mandato, che ha alla Comunità permesso compiere dei passi in avanti, di portare a termine varie iniziative e di averne messe in cantiere delle

altre. conoscenza dell'Assemblea che successivamente in sala da pranzo avverrà il previsto incontro con S. E. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia, al quale, ne è convinto, la Comunità avvicinerà non con spirito nostalgico ma per ricordare le proprie radici, i valori che hanno dato la possibilità alla propria gen te di essere persone libere pur dovendo sacrificare affetti, beni e la stessa permanenza fisica nel paese natio. Tra l'altro ricorda che quello è stato proprio lo spirito che ha sempre permeato le attività del comitato nel suo periodo di competenza assieme alla volontà di dire ed affermare la verità sui fatti che hanno sconvolto la comunità neresinotta nella terra d'origine. Porta a conoscenza dell'Assemblea che il comitato si era posto un problema di come coprire le spese riguardanti il giornalino ed i suoi allegati, si era di istituire pensato abbonamento ma alla fine si è deciso di continuare la spedizione a tutti indistintamente, sia a chi ha versato a qualsiasi titolo dei contributi e a chi invece ancora non vi ha provveduto. Conclude l'argomento affermando che sarebbe bene che tutti in un modo o nell'altro contribuissero a soste-



Parte degli intervenuti all'assemblea

nere l'attività comprese le spese della Comunità. Informa che, quest'estate, si è provveduto a donare alla chiesa di Neresine i foglietti per seguire la S. Messa in lingua italiana, che, per il terzo anno consecutivo, si è depositato, in cimitero, ai piedi della croce che ricorda tutti i neresinotti defunti, un cuscino di fiori in loro memoria. Per ultimo, il dono delle candele, benedette nella messa appena terminata, al Parroco di Neresine perché siano distribuite per la festa della Madonna della Salute. Rinnova l'invito a candidarsi per il prossimo consiglio e il termina suo intervento ringraziando i presenti per la loro partecipazione al raduno anche tutti coloro che per vari motivi non hanno potuto essere presenti.

PUNTO 3: Prende la parola Flavio Asta per svolgere la sua relazione. Inizia con il fornire le cifre che riguardano la consistenza numerica della comunità, che risulta essere di 116 gruppi famigliari, buona parte dei quali mantiene contatti con essa, o partecipando al raduno annuale, o sostenendola contributi, o dando una mano alla realizzazione del giornalino con articoli o altro materiale storico.

fotografico. autobiografico. Ricorda che fortunatamente, ad eccezione della notizia della scomparsa della sig.ra Edda Orto, vedova del famoso giornalista Italo Orto, mancata a Trieste in estate, non ci sono altre notizie di persone scomparse, appartenenti alla Comunità. Di altri lutti abbiamo sempre dato notizie quando ne siamo venuti a conoscenza, purtroppo quasi mai i loro parenti si sono messi in contatto per fornire i dati per pubblicare un necessari necrologio dettagliato. Fa una panoramica veloce sulla storia complessiva di tutti i raduni che si sono succeduti dal primo, che ha avuto luogo nel 1969. Constata che l'attuale è il 9° consecutivo, dopo la ripresa degli stessi interrotta nel 1994, mentre precedentemente si erano riusciti a farne consecutivamente solo sette, che tra l'altro erano i primi (1969-1975). Fornisce anche una interessante statistica sulle presenze rilevate in queste ultime nove edizioni, evidenzia che il maggior afflusso si era avuto in quello del 2006 con ben 111 partecipanti. Per questo raduno, pur attestandosi sulle 80 presenze, sarebbe aspettato, partecipazione più consistente,

vista l'annunciato saluto del Patriarca. Passa all'illustrazione quanto fatto con la pubblicazione del giornalino e dei allegati. giornalini suoi Ι pubblicati nel corso del 2012 sono stati 3, composti da 28, 28 e 34 facciate; in quest'ultimo caso, il della massimo consistenza cartacea fin'ora raggiunta. Se messo in relazione con quella del n°1, uscito nell'aprile del 2007, che era costituito da sole 4 facciate. si possono rilevare facilmente i grandi passi avanti fatti in questo settore. Per quanto riguarda l'uscita dei fascicoli del Centro di documentazione storica etnografica, nel 2012 sono stati realizzati 3 numeri: due dei quali riguardanti lo studio fatto a suo tempo da P. Flaminio e curato per la pubblicazione da Nino Bracco, riguardante la consistenza e la successiva evoluzione famiglie neresinotte residenti in paese nel 1945 ed il numero unico, uscito ad aprile dal titolo: "Ricerche storiche su Neresine. Le origini, la nascita, lo sviluppo e l'estinzione" sempre di Nino Bracco. Mette in evidenza che le spese. soprattutto dell'aumentato dell'affrancatura. sono diventate consistenti e che attraverso una semplice verifica interna si è potuto verificare che i contributi che arrivano Comunità, sono opera "solo" del 58% degli associati, mentre il rimanente 42% riceve e legge le pubblicazioni... nostre gratis. Passa al sito internet che, nel corso dell'anno, è stato tenuto costantemente aggiornato e che vede, mediamente segnalate dal contatore interno, circa 3000 visite all'anno. Illustra le modalità con le quali si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del prossimo comitato. Legge la lettera ricevuta pochi giorni prima dalla presidente della Comunità di d'Istria. sig.ra Amina Dudine, che invita la Comunità di

Neresine ad allacciare rapporti amichevoli e culturali con quella da lei rappresentata. Flavio Asta, riprendendo quanto già espresso nel suo articolo di fondo nell'ultimo giornalino, afferma che altre comunità di italiani in Istria cercano contatti con la nostra, ma non quella di Neresine, e questo per il semplice motivo che lì non esiste! Conferma essere questo il "tappo" che ha bloccato inevitabilmente che bloccare ogni successivo tentativo ricomposizione o riappacificazione come dir si voglia, tra le due anime neresinotte. Asta conclude col dire che agli esuli neresinotti, a causa di questa anomalia, è precluso quel futuro di "chiusura dei conti" e di ritorno alla normalità che invece tante altre comunità istriane in Slovenia e Croazia e quelle in Italia, stanno positivamente intraprendendo e alcune anche concludendo. Per cui, rifacendosi alla metafora della "Lunga marcia", citata anch'essa nell' articolo dell'ultimo giornalino, invita tutta la Comunità di Neresine in Italia a prepararsi, con spirito forte saldo, ad iniziare, dotandosi di "armi culturali" il suo lungo cammino nella storia, trasmettere la propria monianza, impregnata di cultura latina, veneta, italiana, che ha pervaso quelle terre per secoli e che ci si augura torni a far parlare di sé nella nuova storiografia europea.

L'Assemblea approva le parole di Asta con un caloroso e lungo applauso. Chiede di intervenire Fabio. Giachin il quale collegandosi a quanto detto poco prima da Asta, propone di mettersi in contatto, visto che a Neresine non esiste, con la comunità italiana di Lussino con quale instaurare rapporti amichevoli e di interscambio culturale coinvolgendo anche le locali autorità istituzionali.

Sull'argomento interviene anche Oreste Pocorni per informare i presenti che la comunità italiana di Pola in esilio, rappresentata dal Libero Comune di Pola, già per il secondo anno consecutivo svolge il proprio raduno a Pola ben accolto dalla locale comunità dai italiana e rappresentanti ufficiali del comune. Sigovini fa presente che l'attuale sindaco di Lussinpiccolo è il sig. Garj Cappelli il cui padre fu tra i fondatori della locale comunità italiana per cui i nostri eventuali contatti in quella direzione dovrebbero essere facilitati.

PUNTO 4: Marina Mauri, in qualità di Tesoriere, espone la sua relazione. Viene data lettura del bilancio consuntivo 2011-2012 specificando tutte le voci e gli importi delle spese e delle entrate. Mauri conclude con il rilevare che il bilancio in questione vede un avanzo positivo di € 719,69 che andranno a costituire il fondo cassa del prossimo bilancio. Successivamente il presidente rappresentante invita un Collegio dei Revisori dei Conti a informare l'Assemblea risultanze dei loro controlli sul bilancio e sulla contabilità in generale. Aldo Zanelli, a nome del Collegio dei Revisori, dichiara di aver controllato i conti e le relative pezze giustificative e di aver trovato tutto in ordine per cui bilancio ha ottenuto l'approvazione del Collegio. A quel punto il presidente chiede ai presenti se hanno osservazioni in merito o richieste di spiegazione, non essendoci alcun intervento mette ai voti il bilancio consuntivo 2011-2012 che viene dall'Assemblea approvato all'una nimità.

PUNTO 5: Vengono quindi proposte alcune variazioni allo Statuto dell'Associazione ed al Regolamento per l'elezione del Comitato, già precedentemente comunicate a mezzo stampa a tutti gli aderenti e precisamente:

-art. 4, DA: "L'adesione è fatta dal capo famiglia o referente famigliare e tutti i famigliari conviventi se segnalati si intendono aderenti. L'adesione alla Comunità è a tempo indetermiato"

A: "L'adesione alla Comunità è individuale e a tempo indeterminato"

-art. 6, DA: "L'esercizio finanziario della Comunità redatto dal Tesoriere e approvato dal Comitato si chiude alla vigilia dell'Assemblea convocata in occasione del raduno annuale ed alla quale sarà proposto per l'approvazione"

A: "L'esercizio finanziario redatto dal Tesoriere e approvato dal Comitato inizia il 1° novembre di ogni anno e si chiude il 31 ottobre dell'anno successivo".

-art. 9, DA: "Le riunioni sono valide in prima convocazione quando è presente la metà più uno dei suoi componenti. in seconda convocazione con qualsiasi numero di presenti"

A: "Le riunioni sono valide quando, regolarmente convocate, sono presenti la metà più uno dei suoi componenti.

Modifiche tecniche da apportare al REGOLAMENTO a causa della modifica apportata all'art.4 di cui sopra

-art. 4, DA: "...la C.E. provvederà a spedire a tutti gli aderenti alla Comunità la scheda elettorale assieme ad una busta nella quale dovrà essere inserita la scheda. Tale busta dovrà essere chiusa e non contenere al di fuori alcuna indicazione che possa far identificare l'elettore..."

A: "...1a C.E. provvederà a spedire a tutti gli aderenti alla Comunità le schede elettorali assieme ad una busta nella quale dovranno essere inserite le schede. Tale busta dovrà essere chiusa e non contenere al di fuori

alcuna indicazione che possa far identificare l'elettore o gli elettori..."

-art. 5, DA "Trascorsi 45 giorni dall'invio della scheda...

A: "Trascorsi 45 giorni dall'invio della scheda o delle schede...

-Art. 8 lettera c, DA: "Spedisce a tutti gli aderenti regolarmente iscritti alla Comunità di Neresine la scheda elettorale e le relative spiegazioni."

A: "Spedisce a tutti gli aderenti regolarmente iscritti alla Comunità di Neresine la scheda o le schede elettorali e le relative spiegazioni."

-Art. I lettera d, DA:"... contenenti al loro interno la busta chiusa della scheda elettorale."

A: "contenenti al loro interno la busta chiusa della scheda o delle schede elettorali."

Prima di mettere ai voti le variazioni proposte il presidente chiede ai presenti se hanno osservazioni in merito; non essendocene, le mette ai voti e risultano approvate all'unanimità.

PUNTO 6: Si passa all'elezione componenti della dei tre Commissione elettorale. Marco Bracco chiede ai presenti chi ne voglia far parte, si propongono Margherita Bracco. Elda Marinzuli e Aldo Zanelli. L'Assemblea approva con un applauso.

PUNTO 7: Chiede la parola Aldo Sigovini per comunicare notizie e considerazioni riguardanti proprietà degli esuli in territorio apprese attraverso croato, stampa e da informazioni avute dalle associazioni istriane. Secondo l'attuale legislazione della Croazia, cose note ormai da un paio d'anni, gli stranieri, quindi italiani, anche noi possiamo acquistare oltre che ereditare liberamente case. fabbricati, terreni edificabili, e anche costruire in zone edificabili: tale concessione sembra arrivata in previsione dell'ingresso della repubblica croata nell'Unione Europea. Diversa però la situazione per quanto riguarda i terreni non edificabili, cioè le terre agricole o a bosco: recentemente è passata una legge che blocca l'acquisizione di tali beni da parte degli stranieri, anche per eredità; al momento della successione, le terre potranno essere espropriate, e contestualindennizzate. secondo parametri non noti, ma previsti per legge. Questo provvedimento legislativo così restrittivo, riguardante i terreni, non esisteva neanche al tempo del comunismo, è in contrasto con i diritti di tutti i cittadini europei; sembra che la Croazia, su questo specifico argomento, debba adeguarsi al resto dell'Europa solo dopo un periodo di sette anni.

Non essendoci altri interventi il presidente dichiara chiusa l'Assemblea e invita tutti i presenti ad accomodarsi nella sala da pranzo.

IL BILANCIO (in sintesi)

(Dal 1° novembre 2011 al 31 ottobre 2012)

ENTRATE (in Euro):

Fondo Cassa precedente	1182,20
Pranzo Raduno 2011	2920,00
Offerte al Raduno 2011	375,00
Offerte in c/c	2051,23
Totale Entrate	6528,43

USCITE (in Euro):

Spese Raduno 2011	2962,00
Fotocopie giornalini	918,06
Francobolli	1383,40
Cancelleria	184,66
Spese gestione c/c	110,86
Acconto ristorante 2012	100,00
Varie	149,76
Totale Uscite	5808,74
Differenza positiva	719,69

VERBALE GIURIA 5°CONCORSO "NERESINFOTO"

Venerdì 16 novembre 2012 alle ore 18.00, a casa della signora

Mauri Marina, si riunisce la giuria fotografico concorso "Neresinfoto" cui il tema quest'anno è stata la poesia del Marino defunto compaesano Soccoli: "Neresine abbracciata dal suo monte, baciata dal suo mare, dorata dal suo sole, adorata dai suoi abitanti, viva Neresine e i suoi nati". La giuria, composta da Marina Mauri e Marco Bracco, ha esaminato i lavori pervenuti che sono stati 17, con un decremento rispetto alle precedenti edizioni. La giuria ha apprezzato la qualità artistica di ciascuna foto. Il tema era molto vasto e quasi tutti gli scatti hanno prediletto il paesaggio, abbiamo notato l'assenza di persone. C'è stato chi ha ritratto il mare, chi i chi ha cercato monti. prospettiva d'insieme. Comunque ciascuno continua a regalarci emozioni nell'ammirare le belle e significative vedute della cara Neresine. Alla luce di queste considerazioni e dopo aver attentamente valutato ciascuna foto, la giuria ha deciso, di assegnare questi premi:

1° premio: "PESCATORE" di **Francesca Affatati**, perchè "La foto esprime una completa attinenza al tema. In particolare la presenza del pescatore dà tono e senso al paesaggio di cui si notano i contorni appena descritti dalla luce radente del sole".

2° premio: "NERESINE abbracciata dal monte, baciata dal mare, incorniciata dalle rocce" di **Giuliana Andricci**, perché "La foto esprime attinenza al tema. La forma di massi in primo piano rimbalza nel paesaggio la luce che viene dal sole e dal mare".

3° premio: "IL VECCHIO CAM-PANILE scandisce il tempo di ogni breve passaggio e rocce levigate affiorano da acque di cristallo mentre la voce del mare è respiro d'immenso..." di **Rita Muscardin** "La foto esprime attinenza al tema. Il mare e il contorno del monte rappresentano la caratteristica del paese di Neresine".

L'incontro ha termine alle ore 19.10.

La giuria: Marina Mauri e Marco Bracco

Foto 1°classificata di Francesca Affatati



Foto 2°classificata di Giuliana Andricci

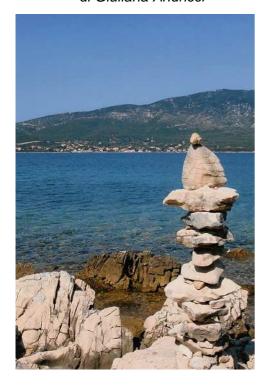


Foto 3°classificata di Rita Muscardin



I Neresinotti alla Festa della Madonna della Salute al di là dell'Adriatico

Tre giorni dopo, il 21, la Festa a Neresine, come sempre. Numerosi fedeli, giunti anche da Belej, Punta Croce, Ćunski, S.Giacomo, Lussingrande e Lussinpiccolo, hanno assistito in Duomo alla solenne celebrazione della Santa Messa, concelebrata assieme al parroco rev. Mate Zić dal parroco di Ćunski Silvio Spanjić, con a latere mons. Ivan Brnić parroco decano di Lussino, il parroco di Ossero Vijeko Matinčić, don Mate Polonio rettore di S.Nicolò e don Ivan Debelić parroco di Ilovik (Asinello e S.Pietro dei Nembi) e di Unije. Il coro parrocchiale di Neresine diretto da Elvis Živković, da noi e da molto apprezzato, accompagnato con il canto tutta la liturgia tradizionale e la processione che è seguita, con l'esecuzione anche di qualche canto in Italiano, come "..mira il tuo popolo, o bella Signora.."

Le candele benedette, portate a Neresine da Flaminio Zucchi. della nostra comunità, sono state disposte per tempo sui banchi della chiesa. ove i fedeli. intervenuti in gran numero, e informati dal parroco dell'offerta da parte dei Neresinotti italiani, le hanno trovate e tenute, per portarle accese nella successiva processione. Una scena suggestiva, una lunga teoria di persone, con i sacerdoti dietro la statua della Madonna sostenuta da quattro giovani, con ai lati i quattro portatori dei "ferai", e poi tanti bambini e gli adulti che. cantando, illuminavano con le candele accese la semioscurità della sera, e pareva quello che era: un momento spirituale del paese, uno sciame di fiammelle che procedendo lentamente per il centro del paese, uscito dalla chiesa, vi rientrava, in onore della Madonna della Salute, Gospa od

Zdravlja. Alla fine della sacra cerimonia, i fedeli, i cantori, i sacerdoti, tutti al Televrin, l'albergo della famiglia Zorović, per continuare la festa fra brindisi e canti.

Aldo Sigovini

ELEZIONI DEL NUOVO COMITATO

PROCEDURE IN CORSO

Entro il 15 di gennaio 2013, come da regolamento, la Commissione Elettorale vi avrebbe dovuto far pervenire per posta la scheda o le schede elettorali: il numero dipendeva da quanti famigliari figuravano nell'ultimo modulo di riadesione o di nuova adesione che avevate compilato. Al contrario, avete trovato tutto all'interno di questo giornalino che vi è stato recapitato prima quindicina nella Vi spieghiamo il febbraio. motivo di questo ritardo e di questa diversa procedura.

Il nostro sistema di votazione prevede che la Commissione Elettorale, presieduta dalla solerte Margherita Bracco, spedisca ad ognuno di voi una lettera con all'interno tutto il materiale necessario perche possiate esprimere il vostro voto. Ogni lettera così confezionata risultava superare i 20 gr. e con l'ultimo aumento dovevamo affrancarla con un francobollo da 1 euro e 90 centesimi, le buste erano 116, i conti sono presto fatti, 220 euro! Una esagerazione ed uno spreco di risorse anche per le nostre casse.

Il Comitato, riunitosi per altri motivi, ha saggiamente deciso, con l'approvazione della Commissione Elettorale, di inserire quanto sopra all'interno di questo giornalino che, con un'affrancatura di soli 70 centesimi in più, ci permette di inviarvi non solo il giornalino e il fascicolo n°8, ma anche il materiale elettorale.

Chiuso questo argomento, non senza però invitare a compiere, come si dice in tempo di elezioni, come quello attuale, "tutti il vostro dovere", quindi di votare facendo pervenire il vostro voto alla summenzionata Commissione Elettorale. Un'alta partecipazione al voto rappresenterebbe un ulteriore segnale positivo della vitalità della nostra Comunità.

Passiamo ora ad informarvi dell'ultima riunione del Comitato avvenuta martedì 15 gennaio su convocazione "urgente" presidente in accordo con il segretario responsabile. Il motivo era dato dal fatto che al 31 dicembre 2012, tempo ultimo per la presentazione delle candidature, le stesse non avevano raggiunto il numero di sette, previsto dallo statuto, ma erano risultate essere solamente sei.

La discussione che ne è emersa non ha individuato motivazioni particolari tali da far pensare ad un segnale di disagio fatto pervenire alla dirigenza della Comunità. Al di là di questioni personali legate all'età ed a impegni famigliari, fondamentalmente per molti altri casi si è interpretato, come di solito succede in quasi tutte associazioni volontaristiche come la nostra, che la volontà sincera di tutti gli aderenti sia che tale associazione esista, ma che per farla "andare avanti", ad impegnarsi in prima persona siano possibilmente "gli altri", tralasciando il concetto, tutto nazionale, che "gli altri" siamo noi!

In ogni caso il consigliere mancante potrà essere "cooptato", cioè chiamato direttamente dal Comitato ad entrare a farne parte, salvo poi essere riconfermato (o meno) nella successiva Assemblea generale, come prevede il nostro Statuto. Un'ultima annotazione: qualcuno ci ha fatto osservare: "Che senso ha procedere alle elezioni visto che i candi-

dati sono meno del numero previsto, quindi tutti eletti?" la risposta è semplice: saranno sì eletti tutti, ma perché ciò avvenga dovranno in ogni quindi essere...eletti, votati. Senza tralasciare poi la regola fondamentale che ogni organismo democratico prevede sempre la legittimazione delle cariche sociali dei loro rappresentanti attraverso un atto formale quale quello elettivo. Per cui, votate, votate, votate.

Il Comitato

LA POSTA

Caro Flavio, considerazioni sul nostro foglio e ...altro.

Ouante volte avrò letto il nostro foglio, senza memorizzare, l'intestazione che recita: Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti residenti in Italia. Mi è, dunque, caduto l'occhio su quel "residenti in Italia". Perché solo per i residenti e non per tutti gli esuli neresinotti delle varie parti del mondo? Perché questa limitazione, anzi autolimitazione? I nostri paesani sono sparsi in tutto il mondo, sia in Europa, sia nel Nord e Sud America, sia in Oceania e probabilmente anche negli altri continenti. Perché dunque non far sentire queste persone, sia di prima che delle successive generazioni, a noi vicini? Come inizio perchè non intestarlo semplicemente senza il "residenti in Italia". Ho avuto modo, nei miei giri per il mondo, ad incontrarne diversi specialmente nelle riunioni conviviali e tutti si sentono parte della nostra dovunque comunità che, sempre, si è fatta onore per capacità e laboriosità.

Coinvolgiamoli, dunque, nel nostro giornalino con l'onore che meritano e cerchiamo, anche di da re notizie che li riguardino magari con una rubrica "neresinotti nel mondo". Si potrebbe, per esempio, indicare le date ed i luoghi dei loro incontri conviviali o altre notizie di interesse buone o cattive (ci sono purtroppo anche le cattive) che li riguardano da vicino. Mi sembra una buona proposta come quella, a suo tempo, fatta di spostare la data del Raduno in una stagione più propizia anche se slegata dalla Per questa Festa Patronale. proposta ho fatto l'errore di postarla sul nostro "blog" che nessuno legge.

Non dimentichiamoci, poi, che dal prossimo Luglio, saremo soci e fratelli con i Croati nella Comunità Europea ed io, come spero tutti voi, mi sento molto più "fratello" dei Croati che dei Bulgari o Rumeni! E su questi confronti mi fermo lì. Penso che bisognerebbe, a questo punto, riconsiderare tutti i vecchi attriti. Per la nostra situazione di esuli bisogna né bisognava prendersela con i "rimasti", ma con i nostri politici "calabrache"che piuttosto che l'Istria hanno pensato a salvare il "Sud Tirolo" che non voleva neanche salvato! Con cattocomunista (ma siamo sempre lì!?) al governo negli anni cruciali della definizione del Trattato di pace volevano portare i confini dell'ex Jugoslavia all'Isonzo e ci sono quasi riusciti. Per carità di patria lo nomino solo, per il finale, il così detto Trattato di Osimo. Strano che oltre a De Gasperi non pensano di fare santo anche Rumor. Potrebbero fare protettori coppia come dei "Saldi"! Per quanto riguarda i soldi dei beni abbandonati: la cosa è stata spiegata, nascosta, ai connazionali e cioè che con i beni, messi assieme con dura fatica dai nostri avi, sono stati pagati i danni di guerra ai quali erano stati condannati

TUTTI gli Italiani e non solo noi esuli ed aver, così, una solidarietà dall'opinione pubblica. attiva Mettiamo poi un velo su quanto i nostri governanti lì hanno valutati (ho quanto meno accettato senza se e senza ma). Quando spiego queste cose ai amici e conoscenti anche e soprattutto acculturati rimango allibiti ed increduli. Ultima chicca al riguardo con quei nostri miseri soldi sono stati pagati anzi BEN PAGATI i cosi "esuli" detti provenienti dall'Egitto, Tunisia, Algeria e Libia. I mandati di pagamento, per quanto riguarda la Liguria, sono passati per le mie mani. La legge era la stessa e la mia rabbia senza fine. Mai ho sentito di persone che hanno dovuto optare per rientrare da quei paesi. Sono convinto che è stato coltivato il nostro disappunto nei confronti dei nostri paesani rimasti per nascondere le malefatte, nei nostri confronti, dei governi che si sono succeduti dal 45 ad oggi. E come dimenticare che l'ultimo governo di sinistra ci ha messo sopra una Cornuti pietra tombale! "mazziati"! Noi non abbiamo mai contestato, fatto cortei, rotto e lordato, salito sui tralicci, fatto attentati e altro ma solo lavorato e lavorato sodo. Come non ricordare che per i profughi palestinesi si sono sempre trovati milioni di Euro e si continuano a trovarli anche oggi! Un' altra porcata, vecchia ma significativa, è quella di aver bloccato anche i conti correnti bancari che i nostri genitori avevano in banca a Lussino per oltre 5 anni così che hanno dato, poi, anche soldi svalutati in un periodo in cui la svalutazione galoppava.

Ritornando al nostro giornalino mi rode, da tempo, un altro problema minore certamente, ma significativo. A chi non è capitato, a me più volte, che parlando con estranei della provenienza è normale che dica: sono lussigna-

no, in quanto l'isola si chiama Lussino e Neresine e uno dei comuni. Se si trova in vicinanza qualche lussinpiccolese (che di sé si dice "Lussignano") mi riprende e dice non sei lussignano ma neresinotto. Come se ad abitante dell'isola d' Elba che si dichiara elbese (si dirà così), un altro isolano replicasse: non sei elbese ma portoazzurese! "puzzetta" la sento anche nel che governa matroneo Comunità ed il Foglio di Lussino che dovrebbe, invece, chiamarsi di "Lussinpiccolo". Il perché di tutta quanta questa "tiritera" è il seguente, che poi è il mio sogno: aggregare tutti i LUSSIGNANI sotto il nostro foglio, che siano essi del "contado" o "cittadini" con pari dignità, e tutti quelli residenti sia in Italia che nel Mondo. Si potrebbero avere più lettori e più pagine da riempire e magari farlo diventare trimestrale. Vediamo di sognare insieme!

Edoardo Nesi

Caro Flavio,

l'articolo, a cui vorrei dare il titolo "missione impossibile", mi ha commosso. Confessare l'errore per aver fallito nei tentativi di giungere ad un incontro fra noi esuli ed i residenti, siano essi "Rimasti" o Croati, è sintomo di coraggio e di idealismo proprio dei giovani. É dei giovani il non volere, qualche volta non riuscire, coniugare tali caratteristiche alla realtà. Cambiare e lottare per migliorare. Non hai commesso alcun errore, hai fatto un tentativo che andava fatto e, come spesso accade, non ha sortito gli effetti desiderati. Alle volte i risultati sono quelli sperati, altre volte no, altre ancora sono migliori di quanto desiderato; è il gioco meraviglioso della vita. Non hai commesso alcun errore, infatti non sei calvo come l'ispettore Rock, ma non sei nemmeno bello

come Tom Cruise, e la missione è impossibile. Perché risultata impossibile? Perché, come giustamente accenni nel titolo, le nostre strade sono divise, ognuno segue la propria. Sono passati 65 anni e i primi 50 trascorsi fra incomprensioni e rivendicazioni, accuse e controaccuse. 50 anni di sofferenze per noi e per loro. Non lamentare le sofferenze che tutti conosciamo molto bene, primo fra tutti il non essere stati compresi Italiani, ma mi soffermo ad immaginare le loro. Le nostre sofferenze sono state stemperate e accantonate in un'Italia libera e democratica che stava risorgendo avviandosi verso il benessere; le loro sono state acuite da un regime poliziesco, con timori, sospetti, delazioni ed un'economia precaria. Una situazione, per i Croati, in cui tutto era instabile e insicuro, compresa l'acquisizione dei nostri beni, nonostante il passaggio di proprietà fosse sancito da due stati sovrani, Italia e Jugoslavia. E per i Rimasti? Per quelli autenticamente italiani la situazione fu ben peggiore perché ferocemente osteggiati dai Croati. Per gli altri, per quelli che si manifestarono Italiani tempo dopo, quando fu conveniente dimostrarsi tali, poteva sembrare situazione migliore, ma era sicuramente effimera: non potevano godere della fiducia dei Croati e tanto meno degli Italiani, esuli o rimasti, ma autentici. 50 anni di accuse reciproche, maledettamente amplificate dalla propaganda politica che, pur accantonate, lasciano sempre un'ombra; come per l'accusato di omicidio, poi assolto, di cui l'opinione pubblica Sempre. 50 anni in diffida. condizioni totalmente diverse, in cui gli animi si induriscono e il falso orgoglio, quello purtroppo più comune, spesso erroneamente coniugato alla coerenza, non permetteva di mettere dubbi o interrogativi alle proprie scelte e ancor meno a quelle dei padri. Due generazioni sono trascorse permeate da valori e principi spesso totalmente opposti. Due strade diverse, ognuno segue la propria. Essere nati nello stesso luogo non conta nulla se poi l'ambiente sociale in cui si vive, con tutte le implicazioni connesse, è completamente diverso.

L'incontro richiesto, quale primo passo per una auspicata fratellanza, ha il seme del buonismo di maniera e si scontra con la realtà della natura umana. Fra la fratellanza auspicata e l'odio che l'ha preceduta, c'è una via di mezzo, l'unica possibile, quella del rispetto reciproco.

Vito Zucchi

Caro Flavio.

oggi ho ricevuto il giornale (ndr: il n°17 di ottobre 2012): è un capolavoro! E' un capolavoro dalla prima all'ultima parola! Credo che questo numero rimarrà nella storia.

Leggendo Yugocockta mi sono sbellicato dalle risate. E' proprio un acquerello storico di quel periodo. Anche il tuo articolo di fondo (con la bella fotografia del portale d'ingresso della ex casa di Costantino Camali) è perfetto, sarà difficile nel prossimo numero ripetere una simile perfezione (speriamo di no).

Speriamo anche che sia uno stimolo per altri compaesani a darsi da fare per mandarti altre storie, altri ricordi.

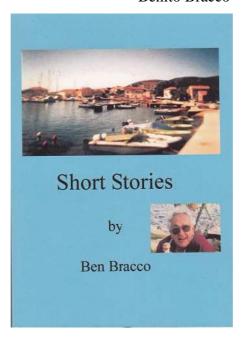
Già che ci sono ti mando un pezzo abbastanza interessante, magari da inserire nei prossimi numeri.

Nino Bracco

A Flavio Asta

Ho letto si sono distinti nel giornalino di Neresine. Io sono Benito Bracco figlio di Valentino Bracco, vivo in Australia dal 1958 e sono tornato a Neresine solo due volte, nel 1997 e nel 2002 e spero tornarci un'altra volta. Leggendo della Comunità di Neresine mi sono rallegrato un po' nello spirito, perché quando penso a Neresine e alla fine di quella Comunità mi fa male al cuore, ma ormai è andata così e non si può farci nulla. Ho scritto un piccolo libretto sulla mia vita e sui ricordi di Neresine e anche su cose immaginate. Ouello che scrivo di me è tutto vero, il libro è scritto in inglese perché ormai sono più australiano che altro ed è quindi più facile esprimermi in quella lingua. Ti mando il libro sperando che ti possa interessare. Saluti da

Benito Bracco



Ndr: Ringrazio l'amico Benito per il suo gentile pensiero. Ho cominciato a leggerlo, ma essendo la mia conoscenza della lingua inglese a livello scolastico, ci metterò un po' di tempo per terminarlo. Ci sono delle storie interessanti, come quella che mi era già nota, perché raccontatami dal defunto Pio Berri, che tratta della sua fuga a remi attraverso l'Adriatico con un successivo avvenimento ad essa legato che ha dell'inverosimile, ma realmente accaduto anni dopo in Australia che varrà la pena di raccontare anche nel nostro giornalino. Mi ha

colpito la foto (due remi incrociati) e la frase riportata sulla copertina alla fine del libro: "Due piccoli remi che hanno salvato la mia vita"

Caro Flavio,

ecco le foto con il Patriarca e le due che mi hanno mandato da Neresine, so che gli intervenuti hanno trovato le immaginette sui banchi e le candele sono state accese durante la processione, il parroco ha detto come unione di tutti i neresinotti sparsi nel mondo.

Ancora grazie per il vostro impegno nell'organizzazione del recente Raduno, veramente riuscito. Un saluto affettuoso

Giuliana e Tino Pocorni



Statua della Madonna con Gesù Bambino nel Duomo a Neresine

Gentilissima Comunità di Neresine,

ho ricevuto Vs. notizie dall'Associazione Veneziani nel Mondo e precisamente dall'amica Loredana Flego, con la quale ho un ottimo rapporto di collaborazione e che ci legge in copia.

Mi presento! Sono presidente della Comunità degli Italiani "Dante Alighieri"di Isola d'Istria, un sodalizio fondato nel 1997.

Vivendo fuori dall'Italia (in Slove

nia), nostro compito precipuo è quello di mantenere quanto più salda la nostra parlata veneta e naturalmente la lingua italiana, la nostra storia, le nostre tradizioni e tutto quanto abbiamo ereditato dai nostri avi – sempre veneti, anche quando sono passati sotto l'Impero Austro-Ungarico.

Vi invito gentilmente a consultare il nostro sito www.danteisola.org e se riterrete che ci siano punti o interessi culturali comuni tra le nostre associazioni, potremmo scambiarci – tramite e-mail – notizie sugli eventi che organizziamo, in modo da conoscere gli uni l'attività degli altri. Che ne dite?

Con i più cordiali saluti

Amina Dudine

Ndr: alla succitata lettera abbiamo risposto quanto segue:

Carissima Amina Dudine,

ho ricevuto con piacere la Vostra e-mail. che ho anche letto all'assemblea degli associati alla Neresine Comunità di occasione del nostro 22° raduno che abbiamo svolto a Venezia-Mestre domenica 18 novembre in prossimità della festività della Madonna della Salute (21 nov.), Patrona del Duomo di Neresine (ora Nerezine in Croazia sull'isola di Lussinpiccolo-Malj Losini).

L'incontro è riuscito molto bene ed è intervenuto, per un fraterno saluto e una sua benedizione particolare, Patriarca il Venezia, mons. Moraglia. Certamente riceveremo volentieri notizie delle vostre iniziative così come vi comunicheremo le nostre, a tal proposito vi segnalo il nostro sito www.neresine.it dove nella sezione "El giornaletto Neresine" troverete tutti numeri fino ad ora pubblicati (se volete ricevere il cartaceo comunicatemi il vostro indirizzo postale. Ho visitato il vostro sito ed ho subito apprezzato le vostre notevoli iniziative sicuramente più numerose delle nostre.

Cordiali saluti

Flavio Asta Segretario responsabile

Caro Asta.

sono la sorella di Etto Boni Nori. Sua mamma, Marici, certo mi conosce. Risiedo ad Astoria-NY (USA). Da tanto tempo che desidero scriverle perché avrei qualche storiella del passato da raccontare, purtroppo dico: "Domani", ma questo domani non arriva. Sono un po' anziana, ho un anno in meno di sua mamma (ndr: mia mamma quest'anno compirà 90 anni!). Sono abbastanza occupata perché sopra di me sta mia nipote che ha tre bambini e un altro sta arrivando in aprile. La prima è una bambinella nera dell'Etiopia, ora ha sei anni ed è un amore. Io parlo italiano con tutti. Mi congratulo con lei per il grande e bellissimo giornale "Neresine" che leggo tutto "d'un fiato". Accludo uno check per l'abbonamento per me e per i miei figli Simeone e Maria.

Tanti saluti ed auguri

Nori Zorovich

SPRAZZI DI STORIA DI NERESINE

Del Rigel e della fuga in Italia

di Nino Bracco

Dopo l'occupazione della nostra regione da parte dei partigiani di Tito (primavera 1945) e la fine della guerra, la situazione nelle nostre isole, per quanto disastrosa, non migliorò in alcun modo, anzi peggiorò consistentemente. I1nuovo regime instaurato dai "drusi" (così chiamavamo partigiani comunisti di Tito e loro simpatizzanti), per prima cosa abo lirono la gestione privata di

qualsiasi attività pubblica, abolirono anche la proprietà privata di qualche significativa consistenza, quindi le poche botteghe e locali pubblici vennero chiusi, le poche navi del paese scampate alla guerra vennero confiscate e nazionalizzate senza risarcimento verso i proprietari. A Neresine, paese dell'isola di Lussino a cui si riferisce questa storia, furono anche confiscate e nazionalizzate le proprietà della chiesa, del convento dei frati francescani e le case delle persone più abbienti del paese, dichiarati "nemici del popolo". Due di nemici questi del popolo, Domenico Camali e Gilberto Buccaran. vennero arrestati e assassinati: testimonianze attendibili, e in qualche modo presenti, anche se involontariamente, al fatto, ci dicono che furono gettati in mare vivi, ma opportunamente legati e zavorrati, dalla "Vesa" (trabaccolo di linea da Lussino a Fiume) che li trasportava in Istria. Gli altri "nemici del popolo" vennero arrestati dalla polizia politica OZNA, e rinchiusi nelle varie prigioni delle isole e della terra ferma. Per la stragrande maggioranza della popolazione cominciò un vero incubo, mentre per i più convinti nazionalisti croati del paese cominciò la corsa la presa del potere, cominciò la festa. Festa nel vero senso della parola, in quanto questi compaesani partecipavano con grande entusiasmo alle frequenti feste organizzate in piazza, con i nuovi i balli del regime: "colo" e canti patriottici, del tutto nuovi per noi ed anche Naturalmente per loro. manifestazioni religiose pubbliche furono vietate, e i più attivi "croati" del paese smisero di frequentare la chiesa, rinunciando anche al matrimonio religioso, (salvo poi, molti anni dopo, alla caduta del regime comunista di Tito, affrettarsi a risposarsi in

chiesa!). D'altra parte nel nuovo regime non era possibile aspirare a incarichi politici o amministrativi, o di qualsiasi altro tipo, senza l'adesione al partito comunista.

sostituzione del vecchio Consiglio Comunale fu istituito il "Narodni Odbor" (comitato popolare), in cui entrarono i più accesi nazionalisti croati paese, come ben ricorda a titolo d'onore Enver Imamovich nel suo libro Nerezine na otoku Losinju (Nersine nell'isola di Lussino), ossia i signori – pardon ... – (compagni): drugovi Ivan Zorovich (Scrivanelo) presijednik (presidente), Gavde Sokolich (C'uc'uric'),Ivan Rukonich (Zimic'), Ivan Satalich, Dinko Rukonich (Limbertic'), Drago Sokolich (C'uc'uric' de Suria), Gavde Sokolich (Divi Tovuàr -Asino selvatico) e Kirin Sokolich (Bobar).

Malgrado la drammatica situazione, la popolazione "normale" del paese cominciò a darsi da fare per procurarsi il pane quotidiano, che effettivamente scarseggiava, cercando di riprendere i normali lavori di campagna e le attività marinaresche, abituali occupazioni degli abitanti.

Come già detto, le navi di Neresine furono affondate o confiscate, ma la vocazione commerciale-marinara dei neresinotti, per quanto frustrata, cercava di trovare qualche via d'uscita dall'opprimente paralisi delle attività marittime.

Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, i fratelli Tino e Gino Lecchich (Sindia), valenti falegnami e carpentieri, avevano costruito una bella e robusta barca di 7,1 metri, completamente chiusa da coperta, dotata di ampia stiva con boccaporto, piccola tuga a poppa, albero alla "ribaltela" (ribaltabile) - per poter passare sotto il ponte della Cavanela di Ossero - e robusta vela randa, pen

sando di utilizzarla per i piccoli traffici locali. Purtroppo Lecchich non avevano adeguato motore da installare a bordo della loro barca, né se ne trovavano da comperare; a questo punto si è fatto avanti l'amico Silvio Bracco, mio padre, che aveva conservato in casa durante tutta la guerra un vecchio motore diesel Satima, monocilindrico, a "testa calda" di sei "leggeri" di potenza, nuovo "de pacca", recuperato chissà dove. Si messi d'accordo installare il motore nella nuova barca, facendosi soci nella sua proprietà nella gestione dell'attività commerciale, avevano intenzione di intraprendere.

La scelta del nome della barca è stata molto laboriosa: il nuovo regime nazional-comunista, non avrebbe permesso di utilizzare un nome, che anche lontanamente parvenza avesse qualche italiano. D'altra parte, mettere un nome croato, per i due soci sarebbe stato come vendere l'anima al diavolo, allora dopo molti tentativi sono ricorsi ad un consulente esperto e vicino di casa: l'Andreino Chersano, Capitano di Lungo Corso, diplomato alla "Nautica" di Lussino. chiedendoli di trovare un nome, possibilmente di una stella, che non somigliasse a nome italiano, ma che non somigliasse nemmeno a nome croato, così è uscito fuori il nome Rigel (da pronunciarsi con la "gi" gutturale di gufo).

In pochi giorni sono stati costruiti dal Tonzi Morin (il miglior fabbro del paese) gli accessori mancanti: per pulegge la pompa dell'acqua, fuse in alluminio, recuperato dai rottami di un aereo inglese caduto sopra Sonte (località nell'isola di Cherso di fronte al paese), l'elica fatta "a occhio" di normale acciaio forgiato a mano, perché non c'erano altri materiali disponibili.

La nuova barca fu varata con successo: durante le prove in mare è stata registrata una soddisfacente velocità di crociera di 6 nodi

Non essendo disponibili altre barche da trasporto in paese, l'attività dei due marinai, il Gino Lecchich e il Silvio Bracco, tra cui si era instaurato un profondo sodalizio soprattutto umano, si fece molto intensa, viaggi quasi quotidiani a Lussinpiccolo per trasporto di persone, come mezzo pubblico, carichi di legna, carbone e calce viva dalla zona di Puntacroce per il paese, uva da Sansego, ecc.

Appena il Rigel usciva dal porto veniva filato in mare il *dentaler* (robusta lenza a traino per la pesca dei dentici), di cui Silvio era molto esperto, quindi al ritorno dai viaggi c'era spesso anche del buon *dental* (dentice) da mangiare.

In quel tempo Lussingrandesi, con l'unico peschereggio salvato dalla guerra (credo che si chiamasse Malibran), e Sampierini, con una plavinna grossa (tradizionale barca da pesca), incominciarono a trafficare con Trieste, sulle orme di quanto già facevano Piranesi e Rovignesi, portando in quel porto pelli di pecora, lana, olio, formaggio, miele, legname (fassi) e quant'altro quel mercato, privo di tutto per le vicende della guerra, poteva assorbire.

I nostri due, fattisi adeguatamente istruire dai Lussingrandesi, intrapresero anche loro i viaggi per Trieste con buon profitto per tutto il 1945, tra l'altro a Trieste trovarono presso la Satima in riva, l'elica originale in bronzo e tutto filava liscio.

Il mercato triestino dava buoni frutti, quindi i viaggi si fecero frequenti. Nel viaggio di ritorno, passando vicino allo scoglio di Galiola nel Quarnero, il cui mare circostante era molto pescoso, filavano in mare il *dentaler* e face

vano il giro dell'isolotto, per portare a casa una buona provvista di dentici. Mi ricordo che una volta ritornarono con un dentice appeso all'albero di ben 14 chili!

Tuttavia l'attività del Rigel, per quanto effettuata con regolare permesso delle autorità politiche, non veniva ben digerita dai nuovi capintesta paesani, soprattutto perché i nostri due erano considerati "italiani".

Il fattaccio:- In pieno inverno, era il periodo delle feste di Natale, il Rigel carico di merci nella stiva e camito di legname (legni stivati sopra la coperta), era ormeggiato nel porto di Magaseni, in "riva nova", pronto a partire per un viaggio a Trieste: nuovo sfortunatamente in quei giorni si era scatenato un forte fortunale di bora, quindi la partenza era stata rimandata in attesa che il vento si calmasse e passassero le feste.

Una sera verso le nove, eravamo già tutti a dormire, si sente bussare alla porta posteriore della casa, quella proprio sotto alla nostra camera (mia e di mio fratello), vado a vedere alla finestra: era la Stanka moglie del Sattalich di San Giacomo. membro del Narodni Odbor (il comitato popolare che gestiva il paese), che a bassa voce chiamava Silvio, Silvio... Io chiamo mio padre e andiamo tutti giù, lei dice: "hanno fatto la riunione in comun ed hanno deciso di denunciarvi alla milizia (polizia) per far sequestrare il Rigel e le merci che avete a bordo, scappate fin che siete in tempo". Mio padre si velocemente e chiamare il Gino per avvertirlo che bisogna partire subito, bora o no bora, poi torna a casa per scaldare al fuoco del fogoler in una grossa pentola l'olio del motore, preventivamente preparato, per evitare che con quel freddo il motore avesse difficoltà a mettersi in moto (l'avviamento

era fatto girando a mano con una maniglia il grosso volano del motore), poi prende le sue cose per il viaggio, un bacio a testa e via. Il Sattalich, che aveva partecipato alla riunione dell'*Odbor*, non se l'è sentita di condividere le decisioni dei suoi compagni, quindi ha mandato la moglie ad avvertire dell'accaduto il Silvio: la donna, anche se vista circolare a quell'ora, non avrebbe destato sospetti.

Sono partiti nella notte in pieno fortunale di bora.

Alla mattina alle sei è arrivata la milizia, ma il Rigel non c'era più. Sono corsi allora a Ossero, giusto in tempo per vedere il Rigel superare la lanterna di Vier e navigare faticosamente verso Ustrine. I poliziotti sono corsi a ma il Righel proseguito verso Martinciza. A Martinciza la milizia ha dovuto limitarsi a guardare il Rigel che, tirata su la piccola vela gialla, tarzeruolata al massimo, proseguiva verso l'Istria, coll'intento di attraversare il Quarnero. Nella traversata 1e ondate hanno spazzato via il camito di legname che era in coperta alleggerendo così la barca che, appena passato di Promontore, capo proseguito più speditamente con vela e motore verso Salvore, il capo prima della baia di Trieste. Il dramma è cominciato proprio a questo punto, perché era già sera inoltrata, buio pesto, temperatura sotto zero e vento di bora in prua a oltre 80 km/h. Riparare nel porto di Pirano significava probabilmente mettersi nelle mani della milizia, quindi decisero di proseguire. Al timone, con la testa sporgente al di sopra della piccola tuga, s'era messo il Silvio, perché di professione navigante, quindi più pratico di quel tratto di mare. Per fare le poche miglia che mancavano al porto di Trieste, col piccolo motore che fortunatamente non ha

mollato, hanno impiegato sei ore, arrivando all'alba all'ormeggio consueto in Sacheta, dove già si trovavano i colleghi Piranesi e Lussingrandesi bloccati bora. Ormeggiata la barca, si sono infilati esausti, nel piccolo vano motore a poppa a dormire, avendo passato le due ultime notti in bianco; (nel vano motore, erano state ricavate due minuscole cuccette, una dal lato sinistro e l'altra dal lato destro, con in mezzo il motore!). La mattina i compagni delle altre barche appena svegliati, hanno trovato l'inaspettato Rigel ormeggiato in andana sulla loro barca e sono saliti a bordo per vedere da dove saltavano fuori, naturalmente svegliandoli e facendosi così raccontare l'avventura.

Il Silvio, che era quello dei due che era stato al timone per tutta la traversata da Salvore a Trieste, non aveva più pelle sulla faccia, il viso era tutto una piaga per le frustate di mare e vento e per la temperatura sotto zero.

Si sono fermati una settimana a Trieste per vendere la merce e per rimettersi in forze dopo l'ardua impresa, quindi hanno fatto ritorno al paese, come se nulla fosse accaduto (*finta de mona*), il Silvio aveva ancora la faccia coperta di piaghe, perché la pelle non si era del tutto riformata.

Come sono ritornati a casa i compaesani che li avevano denunciati si sono affrettati ad avvertire la milizia, che il giorno dopo è arrivata a prelevare il Silvio e portarlo nella caserma della polizia politica (OZNA) a Lussino. Nonostante non avesse violato nessuna legge, perché aveva tutti i regolari permessi per esercitare quei piccoli trasporti con la barca, l'hanno tenuto in prigione per dieci giorni, sottoponendolo a continui interrogatori e pestaggi per fargli confessare chissà quali misfatti. Durante questo periodo di detenzione non gli hanno consentito nemmeno di vedere la moglie, che giorni andava tutti Lussinpiccolo per avere sue notizie e cercare di incontrarlo. Alla fine non avendo trovato elementi validi per poterlo incriminare, lo hanno rilasciato, ridotto in condizioni a dir poco pietose, sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico. Da quel momento mio padre ha iniziato a programmare la fuga in

Io frequentavo le scuole medie a Lussinpiccolo, quindi come altri neresinotti abitavo a Lussino, in pensione dalla Cova, che era un'affittacamere per studenti dei paesi dell'isola. Un pomeriggio una compaesana viene a cercarmi e mi dice: "la mamma ga deto che ti ciol tutta la roba e che ti vien subito a casa", io faccio la valigia e parto a piedi per Neresine, oltre 18 km di strada con la valigia in spalla, ero appena quattordicenne. Il giorno dopo io e mio padre siamo andati a Ossero a prendere la Vesa, che era un piccolo trabaccolo che faceva linea di trasporto passeggeri da Lussino per Fiume, toccando i principali porti lungo il percorso. Siamo sbarcati a Fianona, poi saliti faticosamente al paese, abbiamo preso vari mezzi di fortuna dirigendoci verso Pola, dove siamo finalmente arrivati, a bordo di un carro di contadini che portavano verdura in città, grazie ad un passaggio da loro offertoci. A Pola c'erano ancora gli Inglesi. Il giorno dopo abbiamo preso il piroscafo per Trieste e quindi il treno per Venezia, dove sapevamo che nel campo profughi Foscarini potevamo trovare una gamella di minestra, anche se non c'era posto per dormire per il superaffolamento di nostri profughi. Per dormire ci siamo arrangiati con delle coperte (sc'iavine) paglioli dell'Uscocco, ormeggiato alle Zattere: era la barca da diporto dell'Elio Bracco, costruita dal Scarbich a Neresine, completamente disalberata, saccheggiata e priva di tughe o strutture interne.

Il papà aveva subito trovato lavoro, come rematore, barconi lagunari (burci) adibiti al trasporto di legname per le fornaci vetrarie di Murano: tutti i giorni, con inizio alle quattro di mattina, assieme ad un altro rematore, spingeva a mano, con i lunghi remi un barcone attraverso i bassi fondali della Laguna, Marghera a Murano. Io tutti i giorni andavo, a mezzogiorno, al campo profughi Foscarini, con grossa latta vuota pomodoro, adattata con apposita maniglia di filo di ferro, a prelevare il pranzo, che ci veniva fornito alla mensa del campo, e poi salivo sul vaporetto alla fermata delle Fondamenta Nuove per andare a Murano e portare da mangiare a mio padre, che nelle prime ore del pomeriggio arrivava alle vetrerie per consegnare il Pranzavamo carico. insieme seduti sul barcone: nel bidone di latta il primo piatto ed il secondo erano mescolati assieme, ma la cosa non ci disturbava più di tanto, anche in considerazione del buon "appetito" di entrambi. Poi mio padre si diede da fare per darmi una sistemazione meno e con l'aiuto precaria. del Comitato Giuliano di Venezia (così chiamavamo a quel tempo è poi quella che diventata l'Associazione Profughi Giuliano Dalmati) ha cercato di sistemarmi da qualche parte; infatti dopo qualche tempo sono stato accolto nel Convitto Nazionale di Lovere (Lago D'Iseo), utilizzando una mia vecchia borsa di studio per Convitti Nazionali, anche se dovevamo pagare una piccola retta, dove ho potuto proseguire gli studi nelle scuole medie, interrotti a Lussino. La mamma ed il fratello rimasero a Neresine,

trattenuti dalle autorità locali, come "ostaggi", fino al 1950.

L'anno scolastico successivo sono stato trasferito dall'organizzazione di assistenza ai profughi Montalcino nel collegio di (Siena), dove non dovevamo pagare alcuna retta e dove ho ultimato la terza media. Il collegio di Montalcino, che era un vecchio convento adibito dal regime fascista ad accogliere i figli degli italiani all'estero (FIE) per dare loro un'educazione italiana, e dove erano ancora presenti i figli dei minatori veneti e friulani emigrati in Belgio, e li bloccati dalla guerra.

Finite le medie volevo frequentare l'Istituto Nautico per diventare capitano di macchina. Nautica" era al primo posto nelle aspirazioni dei ragazzi marittimi famiglie dei Neresine, ma a Montalcino c'era soltanto la scuola magistrale, quindi mio padre ha inoltrato la domanda, tramite l'Associazione Profughi Giuliano Dalmati di Venezia, per mandarmi a studiare a Brindisi, dove era stato istituito un collegio proprio per i figli dei profughi Giuliani che volevano frequentare l'Istituto Nautico, ma la mia domanda fu inspiegabilmente respinta, quindi, poiché mio padre, che nel frattempo aveva trovato imbarco grandi navi mercantili, ed era costretto a navigare e non poteva portarmi con se, dovetti rimanere a Montalcino anche durante le vacanze estive (nel collegio vuoto) e a frequentare la prima magistrale l'anno scolastico successivo, anche se questa era l'ultima cosa al mondo che avrei voluto fare. Naturalmente l'anno Montalcino passato a frequentare le magistrali è stato completamente perduto. L'anno dopo, avendo mio padre trovato nelle navi di imbarco una compagnia di navigazione di Genova, mi ha tolto dal collegio

trasferendomi in quella città, in pensione presso una famiglia di Neresine appena arrivata, dove ho potuto finalmente frequentate l'Istituto Nautico di Genova, naturalmente grande con sacrificio economico per famiglia, perché, oltre a dover in qualche modo provvedere mantenimento di mia madre e mio fratello rimasti bloccati Neresine, mio padre doveva anche pagare il mio mantenimento agli studi ed il pensionamento presso la famiglia che mi ospitava. (Naturalmente i rampolli delle famiglie più benestanti Neresine e dintorni hanno potuto studiare spesati al Nautico di Brindisi, grazie a influenti ed "indovinate" raccomandazioni ... La mia domanda fu respinta probabilmente proprio per far posto a quest'ultimi).

Tornando al Rigel, proprio per far capire lo spirito dei Neresinotti, si può aggiungere un altro pezzo di storia di questa gloriosa barca. A Venezia mio padre, dopo il primo periodo di lavoro da rematore dei burci lagunari, aveva trovato imbarco, come motorista, su un grosso motozatterone da sbarco, ristrutturato per il trasporto di merci alla rinfusa (grano, farina, altre merci del genere) all'interno della Laguna Veneziana. Il punto d'ormeggio motozatterone del era alla vicino Giudecca, ai Silos. Naturalmente il contatto di mio padre col Gino Lecchich rimase attivo, malgrado la situazione politica al paese, tant'è che un giorno capita clandestinamente a Venezia il Rigel, spinto dal suo piccolo motore monocilindrico da 6 cavalli "leggerì", e senza farsi notare dalle autorità portuali e doganali italiane, che probabilmente l'hanno scambiato per una locale, barca è entrato tranquillamente nel bacino di S. Marco ed e andato ad ormeggiarsi dietro alla Salute, davanti al "Bar

Vittorio", noto posto di ritrovo di tutti i marinai Nersinotti. A bordo c'era il Gino, che aveva portato con se, come marinaio-aiutante, il sedicenne Lino Sigovich (nipote del Gigi), suo fiozo (figlioccio). Presi i primi contatti (ed abbracci) coi compaesani, il Rigel è poi venuto ad ormeggiarsi Giudecca, a fianco del zatterone. Hanno caricato la barca con in aualche "recuperate", e dopo qualche giorno di sosta, anche per salutare gli altri parenti ed amici già residenti nel Veneziano, il Rigel se n'è ritornato a Neresine come se nulla fosse. Era talmente carico che sporgeva dalla superficie del mare non più di 30-40 centimetri! Visto il buon successo di questo viaggio, e prese adeguate informazioni sul mercato legname nel Veneziano, il Rigel ha proseguito nei mesi successivi effettuare altri ad viaggi clandestini a Venezia. Caricavano la barca di legname da ardere di alta qualità nell'area del paese, i famosi fassi di rovere e quercia, circa 50 quintali (la portata massima della barca), opportunatamente stivati in stiva e camito in coperta, ed anche altre merci pregiate, come formaggio, grappa, ecc., nascoste in mezzo al legname, e poi tranquillamente partivano per il Veneziano. Ogni volta che passavano dalla Cavanella di Ossero, venivano fermati dalla "Milizia" ed opportunamente ispezionati, anche corporalmente, probabilmente perché la barca era segnalata come "esportatrice" di pericolosi "segreti", visto drammatico viaggio a Trieste precedentemente raccontato.

Lasciato alle spalle Ossero, anziché dirigersi in Istria, come dichiarato, puntavano direttamente verso Venezia, col programma di vendere il legname e le altre mercanzie portate dal paese. Nei vari viaggi clandestini vendettero

il legname a Chioggia, Venezia, Murano e Burano. Col dezimal bilancia) (grande in vendevano il legname, 100, 200 chili alla volta, e naturalmente anche le merci più pregiate, finché esaurivano il carico, poi coi soldi guadagnati, a Venezia comperavano le merci richieste al paese: le sporte nuove per il frantoio delle olive, stoffe, vestiario e quant'altro ordinato dai compaesani e finanziatori.

Addirittura, durante un viaggio di ritorno il Gino volle passare all'interno della laguna veneta, anche per comperare dai contadini merci a più buon mercato, ma, poco pratico dei canali lagunari, finì incagliato su una basso fondale sabbioso, e malgrado insistenti tentativi, non riuscì più disincagliarsi, finché pescatori che passavano nelle vicinanze non vennero in loro soccorso, e coi più potenti motori delle loro barche riuscirono a Rigel trascinare via il disincagliarlo.

Successivamente, credo nel 1949, il Rigel fu un pò allungato di prua e dotato di un motore più potente, già usato, comunque adeguatamente manutenzionato.

Nel 1949 il povero Gino (Igino) Lecchich fu anche lui arrestato con l'imputazione di comportamento ostile al regime (non per i viaggi clandestini che nessuno aveva mai scoperto), processato assieme a molti altri compaesani, fu condannato a parecchi mesi di galera. (L'arresto e la condanna del Gino e di altri 10 compaesani era opera della nuova polizia politica UDBA, fondata direttamente da Tito dopo la rottura con Mosca, e rientrava nel disegno repressivo qualsiasi potenziale dissidenza. L'azione dell'UDBA è poi sfociata nello scioglimento della vecchia polizia politica OZNA, i cui membri, in gran parte, sono finiti Nel penitenziario "rieducativo" di

Goli Otok). Il Gino e suo fratello Tino, ed anche l'altro fratello più giovane Jani, erano tra le persone più brave e "per bene" di Neresine, di poche e misurate parole, ma dotate di grande perizia professionale e di uno straordinario senso dell'umorismo, anche autoironico.

Di queste persone, stimate e benvolute da tutti, vale la pena di raccontare un simpatico aneddoto che evidenzia il loro alto spirito ironico:-

Tino 11 un giovanotto era modesto, o per lo meno non aveva velleità "amatoriali" molto esuberanti, come altri suoi amici e coetanei, e vivendo nel piccolo paese di Neresine non ha avuto possibilità di esercitare queste "velleità". Era la vigilia della Pasqua, ed i giovanotti del paese, come tutti gli altri, dovevano ottemperare al dovere Pasquale: dovevano andare a confessarsi per poi adempiere il precetto della comunione annuale.

Erano tutti seduti nel muretto della casa del Zimic' in piazza (poi dopo gli anni '60 chiamato ironicamente il muro della morte. perché punto di incontro consueto degli anziani del paese). Ad uno ad uno andavano in chiesa a confessarsi e poi ritornati nella combriccola, venivano sottoposti dai compagni a domande ironiche e canzonatorie sullo svolgimento della confessione. È toccato anche il turno del Tino, e quando è ritornato è stato sottoposto alla delle domande sfilza compagnì: "cossa, cossa el te ga domandà", lui si scherniva un po', ma gli altri insistendo, "dai disi cossa te ga domandà el frate", e lui: "el me ga domandà che se son stà con done", "e ti cossa ti ghe risposto", gli chiesero i compagni; "ghe go deto che si, che son stà", e gli altri (che sapevano che non ci era stato) "*ma come* ...?"; e il Tino: "*ma*..., non volevo miga passar de mona"

Tornando alla storia di famiglia, dopo tanti pretestuosi ostacoli messi in atto dalle autorità politiche di Neresine, alla fine, nel 1950, a mia madre e mio fratello fu concesso il permesso di Italia, trasferirsi in dove finalmente la famiglia ha potuto ricongiungersi. Ci siamo sistemati a Genova, in un appartamentino in affitto, mio fratello ha potuto frequentare una scuola professionale per meccanici, diventando così un valente motorista, come nostro padre, e come nostro padre ha incominciato a navigare. Io ho finito la scuola nautica e anch'io ho cominciato a navigare. Mio padre ha navigato in quelli anni, prima come motorista, e poi come caporale di macchina motonavi della compagnia di navigazione Costa di Genova. Mio padre, tuttavia, non riteneva che la dura professione motorista di navi fosse un buon obiettivo di vita per mio fratello, quindi pensò di emigrare, ancora una volta, negli Stati Uniti, dove era già stato per alcuni anni in gioventù come emigrante.

Tramite l'organizzazione internazionale dei profughi (IRO), e il "richiamo" con garanzia economica di compaesani americani; in poco tempo i miei genitori e mio fratello poterono trasferirsi a New York (1956). Io mi sposai con la mia fidanzata genovese e volli rimanere in Italia. A New York mio padre e mio fratello trovarono subito un buon lavoro, adatto alle loro acquisite professionalità. Mio padre fece il falegname factotum al Finch Finishing College di NYC (un collegio per ragazze dell'alta classe sociale, tra le quali c'era la figlia dell'allora Presidente Nixon e del Presidente Marcos delle Fillipine).

Mio fratello lavorò come meccanico nei cinque bacini di ca renaggio nel porto di NY City, studiando l'inglese alle scuole serali. Nel 1958 a causa di lunghi

scioperi degli operai portuali della costa orientale degli USA, organizzati con lo scopo di ostacolare l'introduzione dei trasporti marittimi a mezzo dei "containers", venne a mancare il lavoro nel porto di New York.

Mio fratello al compimento dei 22 anni (1958) e non avendo fatto il servizio militare in Italia, si arruolò nelle forze armate Americane: fu mandato a prestare servizio militare il Germania.

I tre anni di servizio regolamentare furono aumentati di 6 mesi a causa dei problemi politici insorti a seguito della costruzione del Muro di Berlino.

Nel 1962, comunque, avendo finito il servizio militare, ritornò a New York riprendendo a lavorare come meccanico in una fabbrica di apparecchiature e impianti criogenici, si iscrisse anche all'Università serale, laureandosi in scienze applicate (ingegneria) nel 1968.

Successivamente trovò un ottimo lavoro nella ditta di progettazione di impianti chimici e metallurgici Singmaster & Brayer, poi passò nella grande ditta di progettazione e costruzione di centrali nucleari Gibbs & Hill.

Partecipò anche alla progettazione costruzione della centrale nucleare di Caorso, come capogruppo della progettazione della meccanica; parte fu quindi ispettore di controllo qualità per altre centrali in Spagna, Brasile, Taiwan e Texas USA. Dopo la delle costruzioni cessazione nucleari, entrò nell'IBM quale specialista di progettazione computerizzata col sistema CAD/CAM (computer aided design and manufacturing).

I miei genitori comperarono una grande casa di 6 appartamenti, con mutuo privato, e con i ricavi dell'affitto degli appartamenti ed il lavoro, riuscirono in pochi anni a rimborsare il mutuo, raggiungendo finalmente il benessere eco

nomico tanto sognato (in Italia certamente non avrebbero mai raggiunto simili risultati). Al compimento dei 65 anni (dopo 13 anni di America) mio padre andò in pensione, attese il matrimonio di mio fratello, quindi pensò bene di ritornare in Italia con mia madre (che non aveva ancora imparato l'inglese). Vendettero la York casa di New sistemarono nell'entro terra della città di Venezia, dove comperarono una bella villa in cui passare, con l'aiuto della pensione italiana e di quella americana, gli ultimi anni della vita. Mio fratello rimase in America, anche lui si fece una nuova bella grande casa.

PER NON DIMENTICARLI

I personaggi neresinotti di una volta: Toni Skarbic

Di Tino Lecchi

E chi mai potrà tenere vivo il ricordo del Skarbic.

Nessuno dei suoi, perché non c'è più nessuno. Morta la Piniza, morto il figlio in America, e anche il nipote, resta solo un pronipote che non l'ha mai conosciuto, e una casa in bandon, che te strensi il cuor veder.

E allora lo faccio io, che no ghe jero gnancha parente, ma per me era importante.

Un genio represso in un paese che spesso ti opprimeva con la sua capacità di controllo sociale e col conformismo.

Era falegname di mestiere, vero maistor, e pescatore di passione.

In quanto discendente da una genia di falegnami e mastri d'ascia, io ne sentivo parlare da bambino in casa con quei toni ironici che si addicono a un concorrente che fa il tuo stesso mestiere ma in modo che non con dividi. Come falegname niente da dire, era competente, anche se le babe magari le rugnava, perché tendeva a finire i lavori quando voleva lui, ma la sua passione era fare barche, e qui stava il problema, perché purtroppo le faceva strane.

Per tutti gli altri fare un caicio nuovo voleva dire copiarne uno vecchio, usando le seste a misura reale già usate, magari slungando un palmo o due, aggiungendo una corba in più in mezzeria.

differenze da una barca all'altra si valutavano in base a sfumature, il dritto di prua poteva venire più o meno slanciato, più o meno incurvato, anche perché comunque modellandolo a occhio con l'ascia non veniva sempre uguale. La pernaccia un po' più alta di tre dita era già criticabile, roba de dalmatini, no xe miga una gajeta. E si che probabilmente per secoli avevano usato guzzi e gajete e trabaccoli, ma ormai da oltre un secolo l'unica barca ortodossa era la pasara. deviazioni dal canone erano mal tollerate, in fin dei conti se uno voleva distinguersi proprio nessuno gli proibiva di pitturare i cordoni di rosso o, Dio guardi, di

E invece il Skarbic le barche le faceva come pareva a lui, e tutte differenti!

Lui di barche ne aveva viste di tanti tipi diversi, in giro per il mondo, e gli piaceva ricrearle, con esiti variabili, molto variabili. La prima di cui ho un ricordo distinto era il motoscafo del Francin. Il Francin aveva l'osteria sotto la comun, dove ora c'è la sala da pranzo del Televrin, nol gaveva solo vin, ma anche birra alla spina, vero Karlovacko che arrivava settimanalmente col Kvarneric in barilotti di legno.

Probabilmente gli affari gli andavano bene, perché invece di farsi fare un onesto caicio per pescar o andar a Bora, si fece fare dal Skarbic un vero motoscafo da diporto. L'ispirazione doveva venire dai tassì veneziani, o forse addirittura dai motoscafi che i ricconi americani si facevano fare negli anni venti e trenta per i laghi o per Long Island.

Fatto sta che la barca del Francin gaveva prova assai alta e stilada, puppa tonda, coverta de prova rialzada de un palmo, con scalin sulla falchetta. C'era poi una deliziosa tughetta piccola con dei geniali tambucci laterali con apertura ad ala di gabbiano, come la Mercedes, e a me piaceva tantissimo, tanto è vero che c'è ancora una foto di me a 5 o 6 anni, con il mio berrettino a spicchi di tela bianca e visiera di plastica trasparente verde, seduto orgogliosamente sulla tuga del Francin.

Il problema purtroppo era che, Jugoslavia degli impossibile cinquanta, era procurarsi un motore adeguato e avevano adattato un enorme motore da camion, pesantissimo, che occupava non solo il pozzetto, ma anche quasi tutto l'interno, col risultato che la barca stava tutta appruata, senza mai sviluppare una velocità sufficiente a far alzare bene la prua. Ma coss ti pretendi da un motor de camion ... Nonostante i suoi limiti l'idea si fece un po' strada, e anche in squero provarono a fare una cosa simile, un po' più grande, tenendo d'occhio anche il modello dei motoscafi dei contrabbandieri italiani di sigarette, che ogni tanto venivano a far carena in squero, regalando sigarette americane a destra e a manca a gente che oltre le Drava non poteva andare, ma il risultato fu lo stesso deludente, e forse anche per questo fu tratto un giudizio definitivo di condanna per compagne barche.

Quando poi cominciarono a vedersi i day cruiser dei turisti tedeschi o italiani, con le tugone alte e magari i flying bridge, ogni tanto i vecchietti che dal zidic di piazza si spostavano in stagione sul zidic di magazeni, dove ora i clienti del Televrin usano i loro laptop in wi-fi, le guardavano arrivare commentando: a ce ches, to ni je barca, questa xe come una barca de Skarbic.

Ma il barba Toni continuava a inventare o reinventare come gli dettava l'estro.

Un'altra sua creazione celebre fu la Slatina. Era un barcone tozzo e sgraziato, come una passera obesa, molto larga, con poppa già quadrata, per reggere meglio la spinta idrodinamica del motore.

Non c'era un committente, non c'era quasi mai, ma l'idea ispiratrice, visto che cominciavano ad arrivare turisti in gran quantità, e che non avevano ancora barche e carrelli al traino, al massimo qualche canoa Viking di tela gommata su telaio di legno, e qualche raro gommoncino Zodiac, l'idea era che ci sarebbe stato sicuramente una domanda di gite collettive per far bagno in skojic o fora de Ossero.

Così la Slatina, nel suo enorme ventre, era attrezzata alcune file di panche per traverso, sotto una tugona dotata di vere e proprie vetrate, panoramiche come.

Naturalmente già l'investimento di costruirla era oneroso per Skarbic, motorizzarla era fuori discussione, per cui, in attesa di un mona che se la comprasse, la barca restò per un bel po' di anni ormeggiata tristemente magazeni, all'inizio di riva vecia, e certamente non aiutava a suscitare entusiasmo nei potenziali acquirenti il fatto che, per qualche strano motivo, la barca, sebbene vuota, sbandava visibilmente sulla destra, obesa e pure zotta.

Alla fine comunque un compratore venne fuori, credo un qualche odmaraliste, o forse la colonia dei bambini, comunque gente de campagna, che la dotarono del solito motorino diesel Farimann 6 cavalli che tutti usavano, del tutto inadeguato, per cui la si vedeva tristemente arrancare put-put col suo carico di bagnanti col costume di lana e la canotta e la ciambella intorno alla panza.

Il fondo il barba Toni lo toccò quando decise di ispirarsi ai mitici clipper americani. Ne venne fuori una roba che nessuno osò mai chiamare caicio, sembrava un modellino in bottiglia di una goletta disegnata da un bambino; prua slanciata da goletta, con un troncone di bompresso a dare personalità, poppa tonda a culo alto, timone di lamiera, altissima di bordo e stretta stretta, con una tuga sgraziata per dare altezza d'uomo, su una barca di circa sette metri, e due alberi con velette.

Alla fine, siccome belli e brutti si sposan tutti, anche lei trovò un compratore, e nemmeno de foravia, ma pure neresinzo, de Italia.

La sua barca più riuscita era però la sua, quella che usava lui ogni giorno per pescare.

Lì il suo genio anarchico si era, per una volta, incanalato proficuamente per adattare con pochi tocchi ben pensati la classica passera per un uso peschereccio, in modo da ottenere una barca di grande praticità e originale eleganza.

Prua larga e svasata, per non piantarsi sull'onda, che poi tutti avrebbero utilizzato, e quindi pontatura di prua ben più ampia della classica passera. La coperta era totalmente a raso, senza nessuna sporgenza, neanche il tambuccio, e aveva un rialzo alla fine, come uno schienale, il che consentiva di disporre le reti stese e di filarle facilmente in acqua semplicemente sciando coi remi, in quela volta nessun te gaveva motor con retromarcia. La poppa era piena, ben portante, ed era

anche lei pontata, con la barra del timone che passava sotto, creando così un altro piano di lavoro da cui era facilissimo filare un palangar, anche perché lo specchio di poppa, invece di essere verticale, era inclinato, lasciando il timone del tutto fuori dai piedi. Aveva quindi un pozzetto ridotto, invece della normale panca a U c'erano solo due panchettine laterali fatte a listelli, giuste giuste per lui. Sotto la pontatura di poppa poi c'era un grande gavone, e un vano apposta per la bilancia.

Questo era il tocco geniale, perché gli altri, se avevano pesce in eccedenza da vendere, dovevano andare a casa o in piazza, il barba Toni invece vendeva dalla barca.

C'era però un rituale preciso da rispettare a cui le babe si dovevano adattare.

Intanto lui arrivava a ora fissa. non mi ricordo bene se alle sette o alle otto, e prima di allora levava il pesce dalle reti e le ridisponeva in coperta, pronte per la calata della sera. poi, appena ormeggiato, faceva colazione. Infatti sua moglie doveva stare all'erta, e quando lo sentiva arrivare (perché allora, non so come, si riusciva a distinguere in distanza un caicio dall'altro a orecchio) precipitava si magazeni con una scodellona di caffellatte fumante col dentro, e doveva essere caldo giusto, se no il barba Toni rugnava. E alla moglie rugnava spesso e volentieri, questa del caffellatte non era poi una pretesa così assurda visto che la distanza era modesta, dalla casa, che era a 100 metri dal vecchio cinema, fino all'ormeggio, che era dove ora c'è lo scivolo per le barche, davanti al MacDolaz, c'erano forse 500 metri. Comunque dopo il caffellatte c'era un spagnoletto, la solita fetente Drava, e solo dopo dall'apposito alloggiamento usciva la bilancia (una vera bilancia da bottega, con i due piatti in ottone e il ripiano di marmo), e da sotto coperta usciva la cassetta dei pessi e cominciava la bagarre.

Tutto questo, mangiare fumare e vendere, lui lo faceva stando in una posizione speciale: sul ponte di poppa, accoccolato come un cinese o un indiano, con le ginocchia incastrate sotto posizione lui ascelle. che manteneva benissimo e a lungo senza sforzo, tanto è vero che anche quando stava a riposarsi a casa su una panchetta di legno a fianco della porta d'ingresso, si piazzava così e ci stava delle mezzore a contar storie.

Era un omino piccolo e magrissimo, sempre con un dito di barba, perché la barba se faceva de domenica per andar a messa, sempre col spagnoletto all'angolo della bocca, e sempre con la bareta marroncina in testa, ovviamente bareta fatta in casa, perché barete no se comprava, faceva le done.

Il resto della giornata, prima di uscire a calare, lo passava in laboratorio, attaccato alla casa, un locale scuro come una caverna, col pavimento in terra battuta, con ogni tipo di ordegni appesi ai muri, dove io lo andavo a trovare per farmi contar storie.

Continuò così fin quasi agli ottant'anni, barche ne faceva sempre meno, ma pescare fisso tutti i giorni.

Una mattina poi non lo si vide arrivare. Era una brutta mattina, jera stada scontradura e bora che supiava a tutta forza, tutti gli altri erano rientrati dalla pesca e lui no, la moglie era scesa in magazeni senza scudela.

Io e il Gianni Lechi (del Efrem) ci offrimmo di uscire a cercarlo col Cipches, il nostro caicio. Se avesse perso il controllo della barca sarebbe probabilmente finito sugli scogli in Veli Buok o sotto Cunski, dove comunque soccorerlo dal mare sarebbe stato pericolosissimo, per cui decidemmo di sperare che si fosse buttato a ridosso in qualche valleta a Bora, e alla fine trovammo la barca in Riduja, con una cima a terra ma senza ancora. Era là a paiol, rantolante ma vigile, lo rimorchiammo di corsa in magazeni, e fu portato in ospedale. Mentre lo sbarcavamo si fece sotto la moglie sconvolta, e fu accolta così: "Stupida, si mislila da ciu umrjiet" (stupida, ti credevi che morirò?)

Se la cavò, ma in barca basta, il che per un neresinzo era già il primo passo verso la morte.

Dopo di allora mi fermavo ancora più spesso da lui a ciacolar, e mi accoglieva con affetto, sempre contando storie.

Così un poco alla volta riuscii a farmi un quadro della sua vita, e a rendermi conto che nella sua vita era raccolta la storia del ventesimo secolo.

Doveva esser nato negli ultimi anni dell'ottocento, perché allo scoppio della guerra, la prima, quela de l'Austria, era già in età esser richiamato. dell'Adriatische Kuestenland e di Trieste, in quanto politicamente infidi, non venivano schierati sul fronte italiano, e quindi finirono sempre sul fronte russo. Anche mio nonno Costante, che era del '78 e quindi non fu tra le primissime leve, quando partì finì sul fronte dei Carpazi, dove si trovò a combattere su un certo monte Cipches e in ricordo di questo diede poi il nome al caicio. Ancora oggi sto cercando di individuare questa località, ma i Carpazi sono lunghi, potrebbe essere stato nell'odierna Slovacchia, come in Ungheria o in Romania, e probabilmente il nome era quello austriaco, che non si usa più, per cui il mistero resta. Fatto sta che il giovane Toni si trovò a combattere i russi, con ben poca voglia di morire per

KuK,e come decine di migliaia di altri, decise di disertare. Fu fatto prigioniero, ma i russi non raccoglievano i disertori in campi di prigionia, li assegnavano ai contadini, per aiutarli a compensare la manodopera assorbita dalla guerra. Toni fini in una grande fattoria in Ucraina, dove stava ben che mai, abbondanza de magnar, la gente parlava quasi come noi, assai facile se capivimo. El se gaveva anche inganzà co la fia del paron, el pensava quasi che l'se sposarà. Solo che poi, diavolo porco xe vignuda la rivoluzion dei comunisti, e jera radighi. Guerra civil, requisizioni, fame orba.

Poi la guerra finì e anche i disertori poterono tornare a casa, anche il Toni, per scoprire di essere diventato italiano.

L'arrivo dell'Italia non fu un buon affare per le nostre isole. Quello che era stato il vitale sbocco al mare di un grande impero diventò la propaggine marginale di uno stato troppo ricco di coste e di ambizioni, ma povero di mezzi e di traffici.

Così prima ancora di esservi spinti dalle assurde politiche di italianizzazione forzata fascismo, moltissimi decisero di cercare un futuro migliore in America, dove già da tempo molti neresinzi si erano stabiliti, naturalmente soprattutto a New York. si concentravano soprattutto nel west side, zona portuale, dove sull'altro lato del fiume sapevano di trovare i sansigotti di Hoboken, un poco più a ponente, secondo un ordine naturale delle cose.

Li il Toni si impiegò in un squero di altri neresinotti, e furono anni belli.

L'America degli anni venti era il centro del mondo, era l'epoca del grande Gatsby, soldi no mancava, la gente qualunque podeva comprarse l'auto, se abitava in quartier in case grandi, tenimenti come, solo che le case de la povera

gente non te gaveva la uliveta, e tocava far assai scale a piedi.

Comunque meglio che taiar legni a Bora tutto il giorno con un pochi de fighi suti nel russak per pranzo. E anche il Toni vedeva la prosperità dietro l'angolo. Dopo un po' di anni di lavoro da dipendente, ormai padrone del mestiere, decise di mettersi in proprio e mettere su un squeretto tutto suo. All'inizio tutto bene, solo che te jera verso la fin del ventioto, ga durà un anno e poi xe vignuda la grande crisi, malora porca, e no jera più gnente per nissun.

Così il povero Toni fu costretto a ritornarsene a Neresine, dove almeno ti podevi smonser la capra e sugar fighi, e un ribic per cena se podeva sempre ciapar.

Gli anni di faccetta nera furono duri, in paese di falegnami ce n'era anche troppi, a farsi concorrenza uno con l'altro, ma poi venne la guerra, la seconda, quela del duce, e fu anche peggio. Infine, per la seconda volta in vita sua, il barba Toni vide arrivare il comunismo, stavolta in casa sua, ma ormai te jero tropo vecio per scampar.

E così, dopo aver vissuto in prima persona tutti gli eventi storici del secolo breve, ed esserselo ciapà in tel cul da ognuno di questi, il Skarbic arrivò alla vecchiaia a guardare il mare rannicchiato come un cinese, con la sua drava in bocca.

Mentre lui raccontava con ironia le sue storie, dando quasi un tono epico a una vita di disgrazie e di opportunità sfumate, mi rendevo conto che quel suo vizio di sfornare barche strane e deformi era il suo modo di ribellarsi al destino. come un voler proclamare che lui aveva visto il grande mondo, e che ci sono cose che voi umani non potete neanche immaginare, voi che siete sempre rimasti qui sul puntin, a guardare il mare. Era il modo di sfogare

una creatività e una intraprendenza che è stata da sempre la forza dei neresinotti in giro per il mondo, e che per lui restava frustrata dal suo destino.

Che Dio ghe abbracci l'anima, brisan.

RACCONTI FAMIGLIARI

LETTERA A NOSTRA NIPOTE

Di Edoardo Nesi

Cara Silvia,

ti sarai, forse, chiesta come mai solo quest'anno mi è venuta l'idea di scrivere la storia di mio padre, e tuo nonno, che, purtroppo, non hai avuto modo di conoscere neanche da bambina (ndr: si riferisce alla storia di "Paron Rico" pubblicata sul numero 16 di giugno 2012). Ti confesso che non è stata l'idea di vedermela pubblicata che mi ha dato la spinta maggiore. E' stata, invece quella di voler far conoscere a te, e ai tuoi figli quando avranno la vicenda umana del l'età, rispettivo nonno e bisnonno. è sentirsela Perché una cosa raccontare, altra vederla scritta. Il motto "verba volant - scripta manent" vale sempre! Le radici sono importanti sia dal lato biologico ma anche da quello storico anche nelle famiglie, come la nostra, che non cercano quarti di nobiltà, magari fasulli, come spesso succede. La tua copia che, certamente, conserverai con cura, ti e vi ricorderà che la nostra è per svariate generazioni stata. una famiglia di "gente di mare". Questo, anche psicologicamente, ci ha segnato tutti nel passato e nel presente. Ormai sul mare "professionalmente" non ci sono più famigliari, neanche in senso allargato, sia fra quelli che anche tu hai conosciuto ma anche fra gli

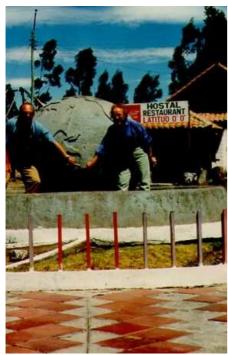
altri. Gli ultimi sono stati lo zio Mate, il cugino Bepi ed io che, però, anche se più giovane, mi sono ritirato ben prima di loro. Tu che vivi in mezzo alla pianura padana e lavori in un ambiente, in una Società, che nulla a che vedere col mare ne senti. comunque, il richiamo. frequenti quando puoi, durante le vacanze, e sogni sempre di venire ad abitare alla sua vista. Ma nel retaggio famigliare ci sono altri "geni" dovuti a quella provenienza come, per esempio, l' apertura mentale, nessuna paura nel'affrontare le sfide, la tenacia nel cercare e raggiungere i risultati, l' attitudine a prendere decisioni sempre ben ponderate e la facilità nelle lingue. L'attitudine alla leadership, al comando, dote che non si impara ed è come il coraggio, proviene dagli stessi "geni". Spero che tutto questo si trasferirà anche nei tuoi figli e che, oltre che amarlo possano, frequentarlo nel modo migliore governando una barca, meglio se a vela, che dà emozioni senza ricordando, così, la loro pari. provenienza, la loro stirpe. Ti sia buon auspicio questo nostro augurio per te ed i tuoi figli.

Zio Edoardo e zia Nives

IO, LA VELA ... L'EQUATORE e CAPO HORN

Di Edoardo Nesi

Ouando avrò iniziato ad amare la vela? Certamente presto col latte materno. Avevo un anno, così mi hanno detto, quando ho fatto il primo viaggio, il primo "imbarco" con i miei genitori sul MARIA GRAZIA, comandato da mio padre. Era un motoveliero ma, ancora, più veliero che moto. Le vele mi hanno da sempre affascinato ed ancor oggi una vela distesa o, ancor più, una distesa di vele sono, per me, uno spettacolo



Edoardo e Nives all'Equatore

senza pari. Ho cominciato ad andare a vela sulla TINA, una "passera lussignana", che mio padre acquistò nel 1940, prima assieme a lui ma presto da solo. Serviva sì per "panolare" nella pesca degli sgombri e, per quella dei calamari, col "pesca fondo" ma, soprattutto, per "bordeggiare" perché il bello della vela è cercare di "risalire" il vento. Mia mamma, dati i tempi e facendo di necessità virtù, cucì le vele con la tela delle lenzuola del corredo. Quindi vele leggere e... performanti! Gli anni 1941 e seguenti, altrimenti difficili, sono stati di innamoramento totale tanto da trascurare anche la bici, altra mia grande passione di bambino. Passavo le giornate in barca, anche con i mugugni di mio nonno Matteo che, data l'età non mi considerava adatto a portarne una così pesante. Mio padre, invece, nella buona stagione mi lasciava fare ma, nella cattiva, nascondeva le vele (assieme alla bici) in case di amici compiacenti per non farmele usare. Chi, dunque, poteva essere il mio mito sportivo se non Tino Straulino e proprio lui si materializzò, per una lunga licenza al ritorno dall'incursione

inglese di Gibilterra. Veleggiare su di una "passera" era una cosa ma farlo su una "star" con, al timone, il campione del mondo era tutt'altra cosa! Con sua sorella mia maestra alle elementari e l'amicizia delle rispettive famiglie ho potuto, a sette anni, fargli da "prodiere". Non ero certo Rode, il suo storico prodiere, ma nel mio piccolo cercavo di imitarlo. La licenza, purtroppo, finì ed io rimasi con l'acquolina in bocca dovendomi adattare alla "passera". A Neresine di "star", a quel tempo, si trovava una sola ed io misi "l'occhio" su quella ... ed il suo proprietario. Dovendo fare la "Cresima" avevo bisogno di un "santolo" e chi meglio del proprietario della "Star" poteva essere il prescelto? Questi accettò e così, oltre l'orologio di rito, ho potuto continuare a bordeggiare su di una "star", tipo di barca che ritroviamo ancora adesso alle olimpiadi. Poi sono successe tutte quelle cose che è inutile rammentare e dall'Agosto del 1946 assieme a tutto il resto ho abbandonato anche la "Tina", e la vela, per molto tempo. Nel cuore mi è sempre rimasto quell'amore anche se, per molti anni, non ho potuto veleggiare più: vuoi perché prima a Gorizia senza mare ed in seguito a Trieste con ogni estate dalla di vacanza scuola impegnato a navigare "professionalmente" con mio padre. Poi anche gli anni di "navigazione" completato hanno questa mancanza. Ritornato a Neresine nel 1964, per la prima volta dopo la partenza del 1946, ho chiesto a Nadalo, dove eravamo a pensione, di indicarmi se e chi poteva affittarmi una barca a vela. Questi mi fa: si che c'è chi le affitta ma sai che è la vostra "Tina" che puoi avere? Così dopo 18 anni ho ricominciato dove avevo finito e con la stessa barca e lo stesso mare: era destino! L'unica diffe-

effettuata contro la base navale



e a Capo Horn

renza che il prodiere, al tempo, era mio cugino Simeone ora, invece, mia moglie Nives. Da allora ho continuato scoprendo nuovi mari, nuovi orizzonti e altre barche, ma mai più sono salito su di una "star". C'è un perché ho legato, nel titolo, la vela all'Equatore e Capo Horn. Nella navigazione di quei tempi erano infatti, questi due luoghi, nel contempo, mitici e topici: uno per l'assenza, molte volte lunga, del vento e, quindi, del "propulsore" e l'altro per il contrario, cioè per le condizioni climatiche e di vento ai limiti di quella "navigazione". I Capitani, pochi fra cui anche dei "lussignani", rischiavano che quelle rotte, erano segnati e titolati da questo difficilissimo passaggio fra l'Atlantico ed il Pacifico. Da bambino e poi da adulto leggendo le storie e le avventure di quei marinai di qualità ormai perdute mi sono immedesimato e sognato poterle ripetere. Il sogno è rimasto tale ma, anche se in maniere diverse. sono riuscito realizzarlo. Quello del passaggio dell'Equatore per la prima volta 1961 nell'imbarco sull' ANDREA C. in linea per il Sud America. La bonaccia c'era ma anche festa grande che, con i passeggeri a bordo, era una tradizione divertente e sempre rispettata. Con l'aereo lo ho attraversato molte altre volte ma senza feste né emozioni! Ho avuto anche l'opportunità di calpestarlo e camminarci sopra visitando l'Equador con mia moglie. Mi rimaneva sempre Capo Horn e volevo cavarmi questo chiodo. Era ed è facile farlo con le grandi navi da crociera che navigano dai porti dell'Argentina a quelli del Cile ma passano, magari anche di notte, a 6/8 miglia di distanza. Emozione zero! Ho, infine. trovato quello che cercavo cioè passarci vicino, anzi salirci sopra, e poi navigare lungo il canale di Beagle, lo stretto di Magellano avvicinandosi ai ghiacciai della zona che scendono a picco sul mare. Le due navi che effettuano questi viaggi sono piccole e agiscono solo tre mesi all'anno durante l'estate australe. Dopo una lunga attesa anche questo sogno è divenuto realtà. Sempre con mia moglie abbiamo risalito i faticosi gradini che portano dal mare alla base dell'isola, perché il mitico capo si trova su di un isola, la più meridionale del continente Americano. L'emozione è stata grandissima sia per la vista che nel ricordo degli uomini che, nel passarlo, c'è l'hanno fatta e per quelli, e sono molti, che hanno terminato lì la loro esistenza. Il bellissimo monumento "naviganti", le struggenti parole della "preghiera ai naviganti", la chiesetta dove ci siamo soffermati ed il piccolo museo con la mappa degli innumerevoli relitti hanno completato una giornata emozioni uniche che mi hanno fatto ricordare tutti quelli che nel mare e del mare sono vissuti sia dei "nostri" che degli "altri" perché nel mare siamo tutti fratelli o almeno così era un tempo. Il brevetto di "caphorner's" ha certificato il nostro passaggio anche se questo nostro non ha,

certamente, la valenza di quello dei naviganti dei secoli passati, per fortuna passati!

LA CANZONCINA TRIESTINA

Di Nives Nesi

Una vecchia canzoncina triestina suona così: LA GA EL MARI' CHE NAVIGA E L'AMANTE SOTO EL LETO....!

Immagino i sorrisini maligni degli Bene, dopo uomini. scherzato, ora parlo seriamente. L'argomento è: LE MOGLI DEI NAVIGANTI. Oueste donne brave, forti, coraggiose, sempre o per maggior parte della loro vita legata a un uomo di mare e che, allevano i figli e li da sole, rimbrottano dicendo: FIOI STE **OUANDO BONI** SE NO TORNA PAPA' GHE DIGO TUTO. Queste donne che cercano non solo di far quadrare il bilancio ma, se possibile, accumulare un gruzzoletto, per ogni evenienza. Sono delle fantastiche amministratrici e tengono ben stretto il borsellino. Fanno parte della mamma e del papà con saggezza senza diminuirne l'importanza che quest'ultimo ha nella famiglia. Ce ne sono sempre di sorprese sia buone che brutte, anche solo per un futuro più sicuro. Se vivono in un paese piccolo formano una comunità. si danno notizie, si aiutano in quello che possono mentre nelle città tutto è più difficile Alle volte ci sono soltanto i famigliari a sostenerti, però, per tutte queste mogli e fidanzate, di paese o di città, quante lunghe attese, quante notti insonni con mille pensieri che frullano per la testa. Ci sono poi quei spiritosi amici o conoscenti che si divertono dicendo: cosa pensate, perché preoccuparsi, loro se la passano bene, hanno in ogni porto una donna. Scherzano, son convinti di tirarti su il mo

rale, sono in buona fede, ma quanto male recano quei lazzi. Poi finalmente i mariti arrivano, magari per pochi giorni e la felicità è grande ma dura sempre troppo poco, è come un lampo, hanno quasi solo il tempo di preparare il cambio pulito ed è già l'arrivederci, un lungo abbraccio, un bacio, sembra d'aver sognato e... tutto ricomincia!

Diciamo, dunque, un immenso VIVA LE DONNE, QUESTE DONNE TUTTE DA LODARE, e anche da imitare.

Da tempo io e mio marito navighiamo con la nostra barca a vela ,lui comandate , io...mozzo. Possiamo così, finalmente vicini, godere con gioia la pace che il mare dà a chi lo ama.



Nives ed Edoardo in navigazione

SOSTIENI LA COMUNITA'
DI NERESINE E IL SUO
FOGLIO
c/c postale n°91031229
intestato a: FLAVIO ASTA
Via Torcello 7, 30175 VEMarghera.

Per le donazioni tramite bonifico bancario dall'Italia e dall'estero adoperate queste coordinate:

Codice IBAN IT92 VO76 0102 0000 0009 1031 229 Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX CIN ABI CAB N.Conto V 07601 02000 000091031229 Notizie riflessioni opinioni da e sul

MONDO GIULIANO DALMATA

A cura di Carmen Palazzolo Debianchi

Antonio Ballarin, di famiglia lussignana, è il nuovo presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD)



Il neo presidente ANVGD

Una delle notizie più importanti per il mondo giuliano-dalmata di quest'ultimo periodo è - a mio avviso - l'elezione, nel novembre 2012. del nuovo presidente ANVGD, per l'importanza che questo organismo ha, essendo distribuito su tutto il territorio d'Italia attraverso i suoi Comitati. Si tratta di Antonio Ballarin, di famiglia lussignana - quindi un orgoglio per noi - cresciuto nel villaggio dell'EUR di Roma. Professionalmente. Antonio Ballarin, laureato in fisica, è impegnato da oltre 20 anni in progetti di ricerca e sviluppo nell'ambito dei sistemi cognitivi, con particolare riferimento ai modelli di apprendimento neurale, il che significa, in parole povere, che si occupa di intelligenza artificiale, ed è un dirigente Consip del Ministero del Tesoro a Roma.

I risultati del suo lavoro sono stati applicati in economia, scienze sociali, finanza, medicina. Per quanto riguarda il suo ruolo a capo dell'associazione degli esuli

afferma -come egli stesso nell'intervista concessa alla giornalista Rosanna Turcinovich Giuricin e pubblicata www.arcipelagoadriatico.it - esso affonda le radici nella famiglia, che al Quartiere giuliano di Roma ha sempre dato, e continua a farlo, il proprio contributo al bene comune. Ma le vere e proprie quest'impegno affondano nell' amore per la terra natia, con la quale la sua famiglia non ha mai interrotto il contatto. A Lussino, ad esempio, è rimasto il fratello di sua madre, ed essi andavamo a trovarlo nei difficili anni sessanta e settanta quando mancavano tanti generi di prima necessità, finché "non ga sbonazà, come dixemo noi dale nostre parti" e dove si trascorrevano le vacanze estive, duravano tre mesi. gironzolare con parenti ed amici. Per quanto riguarda il suo nuovo ruolo, egli ritiene che si debba tornare nelle terre dei nostri padri non come turisti ma come legittimi appartenenti a quella realtà storica. Tornare, per chi è andato esule nel mondo, è una questione di giustizia, e si deve poterlo fare attraverso l'attività, la collaborazione, il riconoscimento dei torti subiti ed un occhio di riguardo al recupero di quelle proprietà che sono ancora raggiungibili o in una loro degna sostituzione. Il tutto assolutamente in interazione con la

Comunità italiana. Ouesta volta vorrei però soffermarmi in particolare sulle pregevoli pubblicazioni del 2012 del Centro di Ricerche storiche di Rovigno (CRSR), che ho ricevuto in dono qualche giorno fa dal suo amabile, dottissimo e appassionato presidente e cofondatore, il prof. Giovanni Radossi. Prima di parlare dei libri è però indispensabile presentare a chi non lo conosce questo prestigioso centro della cultura rovignese.

Esso è stato fondato negli anni sessanta "motu proprio - come dice il prof. Radossi - dalla minoranza italiana residente Jugoslavia nell'ex e. fin dall'inizio, è stato per essa un punto di riferimento insostituibile per la tutela e l'affermazione dell'identità nazionale italiana. Infatti è anche grazie ad esso che l'Istria, oggi, non è un museo di italianità, ma un corpo vivo, dinamico e mutevole, dove ci sono uomini che parlano, pensano ed amano in italiano ... "

Dopo diversi cambiamenti, ampliamenti e ristrutturazioni, la sede attuale del Centro è il palazzo di piazza Matteotti n. 13, a Rovigno.



La sede del CRSR

Per statuto, l'Istituto si occupa in particolare di ricerca storica sull'Istria, Fiume e la Dalmazia ex-veneta- territori dell'insedia mento storico della Comunità Nazionale Italiana (CNI) - e in generale di tutto quanto attiene il patrimonio culturale del suddetto territorio - come la ricerca sociale e quella del movimento operaio e della Resistenza e di materie attinenti come l'archeologia, la linguistica, dialettologia, la l'araldica, la sociologia. In qualità di insigne istituzione culturale della Comunità Nazionale degli

Italiani in Istria, il Centro fa inoltre da tramite tra la cultura italiana, croata e slovena di questa Regione affermando, attraverso il confronto culturale, in primo luogo la propria identità, ma accettando pure l'identità degli altri, respingendo i pregiudizi e sviluppando rapporti più stretti con la Nazione Madre.

Oltre che istituto di ricerca il custodisce documenti centro diversi sulla regione presa in considerazione come libri, carte geografiche, materiale multimediale. Una collezione particolare è costituita dalle carte geotopografiche, militari, stampe e vedute della suddetta area dal sec. XVI ai nostri giorni. Ci sono poi raccolte di documenti le. riguardanti principalmente l'attività del gruppo nazionale (scuole, Comunità degli italiani, Unione, istituzioni, manifestazioni varie), la storia del movimento operaio, auello antifascista e della Resistenza.

Nel tempo è stata istituita l'attività documentaristica relativa alla CNI 1943 dal ad oggi, cosicché sull'argomento è stata raccolta un'elevata quantità di materiale stampato, foto, film, documenti, video e musicassette a cui è stato aggiunto anche un settore fotocinedocumentaristico, con sezioni staccate presso le Comunità degli italiani di Pola, Fiume e Buie.

Ma uno dei "tesori" del Centro è sicuramente la sua biblioteca scientifica - ricca di oltre 100.000 volumi, 1518 titoli di periodici e 627 giornali dell'area giulianodalmata - alla quale nel novembre del 1995 è stato riconosciuto lo status di "Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa", con una particolare sezione dedicata ai diritti umani, alla tutela delle minoranze e alla protezione dell'ambiente (con un fondo librario di oltre 3.000 titoli, volumi specializzati, riviste, opuscoli, trattati, accordi internazionali ed atti ufficiali emanati dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dal Parlamento europeo).

Con l'istituzione della Giornata del Ricordo il Parlamento italiano ha approvato un ordine del giorno che riconosce al Centro il ruolo di istituzione di importanza fondamentale nel campo culturale, storico, letterario e artistico per la valorizzazione e la conservazione del patrimonio civile e delle tradizioni italiane nell'Istria, a Fiume e in Dalmazia.

Tutto il suddetto materiale è consultabili grazie a un archivio generale e a un archivio del materiale fotografico, negli ultimi anni totalmente "informatizzati".

A quanto sopra va poi aggiunta pubblicistica l'attività editoriale di cui l'Istituzione si avvale per render noti i risultati degli studi che si svolgono nel suo interno e per sua cura. Sono serie pubblicazioni periodiche denominate "Atti", "Collana degli Atti", "Quaderni", "Monografie", "Fonti", "Documenti", Historica Nova", "Ricerche Sociali", '"Etnia" e il bollettino "La Ricerca" oltre a varie edizioni speciali per un totale di oltre 290 volumi, che corrispondono a quasi 90.000 pagine stampate. Numeri che testimoniano il lavoro enorme del Centro ma che vanno continuamente aggiornati perché descrivono la realtà (settembre 2012) ma, trattandosi di una struttura viva e in costante crescita, possono non corrispondere alla realtà del momento in cui viene letto questo scritto.

A questo punto posso parlarvi dei due splendidi volumi pubblicati, fra gli altri, nel 2012 dal Centro sopradescritto: "Pietra su pietra" di Roberto Starec e "Dizionario geografico" di Carlo Maranelli. "Pietra su Pietra, L'architettura tra dizionale in Istria, di Roberto Starec, n° 34 della Collana degli



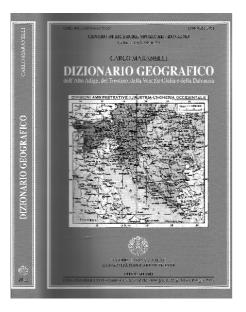
Atti, è un volume di grande formato di 1.320 pagine che, cita il sottotitolo, come un'indagine corposa, puntuale e rigorosa dell'architettura tradizionale istriana, che è prevalentemente di tipo rurale. Si tratta fondamentalmente di un'enciclopedia fotografica dell'argomento perché i suoi contenuti, suddivisi capitoli tematici monocellulari, con portico, ballatoio in legno,...) dopo una breve presentazione, sono costituiti da grandi, bellissime e numerosisime fotografie a colori commentate da una didascalia essenziale. troviamo così le case monocellulari, quelle con scala esterna in pietra e terrazzino coperto o scoperto e quelle con scala interna in legno, le case con portico e loggetta o ballatoio in legno al primo piano, con portico o con focolare sporgente di diverse forme; le case delle saline, quelle castelnovane e di influsso carnico-friulano.

Non manca la descrizione degli edifici agricoli veri e propri, cioè dei rustici, uniti o separati dagli edifici principali, col tetto coperto di paglia o più spesso di lastre di pietra; con tettoie a uno, due o quattro spioventi, accostate ad altre costruzioni o separate. Dopo

i rustici vengono trattate le stalle, con colombaie e senza, e i fienili. Non mancano le edicole devozionali e i ricoveri temporanei, fra i quali ci sono le bellissime capanne circolari istriane in pietra col tetto pure in pietra, denominate "casite".

Conclusa la prima disanima generale, Starec passa all'esame dei particolari: portali e mascheroni, cisterne e pozzi, forni. E' un volume che si sfoglia con piacere per un primo esame per andare poi agli approfondimenti, lasciar là e riprendere in mano a piacere più e più volte.

Il Dizionario geografico dell'Alto Adige, del Trentino, della Venzia Giulia e della Dalmazia, di Carlo Maranelli, n° 33 della Collana degli Atti, è invece la ristampa anastatica dell'edizione di Bari del 1915, che il CRSR ha editato per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.



E' un volume di grande interesse storico perché - come si dice nella copertina interna _ è un "dizionario di tutte le località dell'Italia redenta con dati geografici, storici, demografici ed economici secondo le più recenti statistiche (del 1915 n.d.r.)" e basta cercare qualcuna delle voci a noi più note per rendersene conto. Così, sotto quella di "Neresine", troviamo: villaggio (305 ab.) nell'isola di Lussin, appartenente al comune di Ossero (nell'isola di Cherso). E' posto sulla costa orientale, nel canale di Punta Croce.

Sotto "Lussinpiccolo" si legge: cittadina (4689 ab.) nell'isola di Lussin, capoluogo del capitanato omonimo, diviso nei distretti di Lussinpiccolo (12.843 ab.) Cherso. La città sorge semicerchio sulle colline (41 m) della costa occidentale dell'isola; e le sue case si specchiano nell'ampio porto formato da una valle profonda da 7 a 30 m. e che si estende da maestro a scirocco per circa 300 m., chiusa da due lingue di terra una lunga quasi due km da scirocco a maestro, l'altra lunga quasi 1 nella stessa direzione. Un ottimo porto facile ad abbordarsi e capace di ospitare anche le maggiori navi. Nella guerra del '59 ospitò le francese flotte eitaliana. Nell'ultimo secolo Lussinpiccolo ha fatto grandi progressi, tanto da raggiungere una popolazione doppia di quella di Lussingrande, e, mentre questo è rimasto soprattutto un centro peschereccio, Lussinpiccolo è diventato un discreto centro navale. Il suo movimento porto ha un navigazione di 718 mila tonn. all'uscita eun movimento commerciale di 140 mila quintali di merci imbarcate e sbarcate. Possiede i cantieri Martinolich e Picinich per la costruzione non solo di grossi velieri, ma anche di piccoli piroscafi.

E c'è perfino un cenno sulla mia rustica Puntacroce, col nome però scritto staccato, a mio avviso erroneamente, in quanto in tutti i miei documenti è scritto attaccato: "Punta Croce", villaggio nell'estremità meridionale dell'isola di Cherso, frazione del comune di Ossero. C'è quindi proprio di tutto secondo le conoscenze del tempo.

RASSEGNA STAMPA

MISSONI JR. E LA MALEDI-ZIONE DEI GRANDI EREDI. NELLA MODA DA 60 ANNI LA GRANDE FAMIGLIA DIETRO L'IMPERO A RIGHE

Vittorio Missoni, un timoniere, che ama la natura e il Made in Italy

di CAMILLO LANGONE

Visto dall'alto, l'arcipelago caraibico in cui è scomparso l'aereo di Vittorio Missoni somiglia a uno degli arcipelaghi dalmati legati alla giovinezza dei Missoni tutti. Non solo di Ottavio, quindi, che come molti sanno è nato a Ragusa (la croata Dubrovnik) ed Zara prima cresciuto a diventare un esule insieme a centinaia di migliaia di italiani espulsi dal maresciallo Tito, tiranno slavo al contempo comunista e nazionalista, sai che allegria.

Ma anche alla giovinezza di Vittorio, il figlio maggiore, e dei suoi fratelli Angela e Luca, nati e residenti in Lombardia eppure, questo lo sanno in pochi, con una particolare affezione verso la terra del padre, conosciuta durante le vacanze estive rese possibili da aperture economicoturistiche del regime titino. Sto parlando degli anni a cavallo tra Sessanta e Settanta: a quel tempo Ottavio e la moglie Rosita caricavano la prole su un aereo e atterravano a Spalato, da lì una barca li portava su un'isola dei dintorni, e poteva essere Lesina, dove avevano casa, e poteva essere Lissa, e poteva essere Lussino o anche altre, siccome le isole in Dalmazia non scarseggiano. Arrivati a destinazione scattava la corsa (mi racconta qualcuno che c'era) a chi si tuffava per primo. Obiettivo delle immersioni erano i gongoli, termine dialettale per definire bivalvi che non sono vongole, come si potrebbe pensare, e nemmeno cozze. «Erano abbastanza grossi e di colore marrone». Saranno stati quindi fasolari o ancor più probabilmente noci di mare, molluschi fra i più squisiti. L'episodio non entrerà nei libri di storia ma svela più di tante biografie il carattere della famiglia: gente molto unita, molto cordiale, molto amante della natura, della vita all'aria aperta e dello sport (Ottavio dell'atletica, Vittorio prima della nautica offshore e poi del calcio e del nuoto, oltre che della pesca, mentre Luca ha il brevetto di pilota d'aereo). Sempre in quelle remote estati dalmate, i genitori ormai famosi nel mondo per i loro coloratissimi, inconfondibili maglioni, trovavano il tempo e la voglia per mostrare ai figli le costellazioni. La volta celeste è uguale in tutto il mondo? Non è affatto vero. Al confine ideale tra Venezia e i Balcani, su un'isola adriatica poco abitata e meno illuminata le stelle sono più stelle che altrove, e furono notti che restarono dentro.

Mi accorgo che questo articolo sta prendendo una piega sentimentale e forse non va bene perché i Missoni sono sempre stati alieni dalla retorica. E figuriamoci in questo momento: è probabile che non abbiano voglia di rievocare Mi dispiacerei alcunché. Ottavio Missoni non mi lefonasse più: mi ha chiamato qualche volta per ringraziarmi di pezzi ovviamente elogiativi, e di-«ovviamente» perché sembra impossibile poter scrivere di lui in altri termini.

giro della moda, che umanamente tende al mostruoso, i Missoni, gentili, equilibrati, alla mano, sembrano provenire da un altro pianeta. E se la carica umana dei fondatori è nota, bisogna sapere che i figli non hanno dirazzato. Vittorio lo ha dimostrato anche per via onomastica: lui, che porta il nome dal nonno, uomo di mare, comandante di lungo corso, ha chiamato Ottavio il figlio primogenito, un ragazzo alto e bello e scrivendo questi aggettivi mi rendo conto di non aver messo a segno un grande scoop, mica poteva essere piccolo e brutto il nipote di colui che Gianni Brera definì «figlio di Apollo» dopo averne ammirato la falcata di finalista olimpico (400 metri ostacoli alle Olimpiadi di Londra del 1948).

I bei vestiti aiutano, chiaro, ma non bastano, per certi risultati estetici ci vuole anche la genetica che in famiglia è ottima e abbondante, visti anche Giacomo e Marco, gli altri figli di Vittorio. Ulteriore dimostrazione: Ottavio junior è cugino di una meraviglia chiamata Margherita Maccapani Missoni, la figlia di Angela che in azienda a Sumirago (Varese) fa la stilista mentre Luca è direttore tecnico e Vittorio è direttore commerciale, insomma l'ambasciatore del marchio nel mondo. Ho usato il presente, «è», perché non sarebbe la prima volta che gli occupanti di un aereo precipita sopravvivono e vengono recuperati in seguito. Di Vittorio Missoni ha bisogno la famiglia e ha bisogno il Made in Italy: non ho ancora detto che con lui alla gruppo è cresciuto guida il (fatturato +10%nel 2011) nonostante la crisi terribile che stiamo attraversando. I Missoni sono un esempio e gli esempi non devono mai venire a mancare. (Da LIBERO del 6 genn.2012)

La redazione di questo Foglio assieme a tutta la Comunità di Neresine è vicina alla famiglia Missoni in questi momenti di grande apprensione e tristezza.

RALLENTANO I LAVORI DEL-LA NUOVA STRADA TRA CHERSO E LUSSINO

Di Andrea Marsanich

Lavori di ristrutturazione della statale tra Faresina e Lussingrande, avanti piano. Si concluderà solo nell'aprile del 2014 riparazione del tratto Vodice-Batajna (isola di Cherso), lungo chilometri e che vedrà l'azienda pubblica Hrvatske ceste, Strade croate in italiano, investire 49 milioni e 800 mila kune, circa 6 milioni e 600 mila euro. Le maestranze dell'appaltatrice Krk sono al lavoro da settimane per fare di questo segmento una strada normalmente praticabile, al contrario dell' attuale situazione, con la Vodice-Batajna che è stretta, piena di curve e con un manto d'asfalto da dimenticare. Lungo gli 11 chilometri sono stati contati addirittura 387 rattoppi dell'asfalto, con sette limiti di velocità a 40 chilometri orari, uno a 50, uno a 30 e infine uno a 20 km/h. Parliamo di una statale dove per legge il limite di velocità è fissato a 80 chilometri orari e ciò rende l'idea di quanto sia complicato e anche pericoloso I'attraversamento di questo troncone della principale arteria dell'arcipelago di Cherso Lussino, lunga 90 chilometri.

Le Hrvatske ceste hanno tra Cherso e Lussino, precisato che la prima fase dei lavori comprende i 3 chilometri della Loznati-Batajna e si concluderanno nel mese di dell'anno prossimo. In questo momento gli uomini della Krk sono impegnati risanamento del tornante a gomito che, procedendo da Cherso città verso Lussinpiccolo, si trova prima del villaggio di Krcina. Qui il limite di velocità è ora di 20 km/h e dopo la ristrutturazione si potrà viaggiare a 50. Completata la prima fase, si partirà subito con

la seconda e che riguarda il tronco Loznati-Cherso di 3 chilometri. Il tratto in parola sarà portato a termine entro **I**'inizio stagione turistica 2013, dopo di che sarà la volta dei 1700 metri all'interno del capoluogo isolano. Infatti si appronterà un segmento metri a ovest nuovo. 350 dell'attuale tracciato. Il termine di consegna è per l'aprile 2014 e riguarderà pure il tratto di statale che collega Cherso e Vodice, per una lunghezza di 3 chilometri e mezzo. Oui maestranze macchinari della Krk metteranno in moto nel settembre del 2013. Si passerà dall'attuale (e insufficiente) larghezza di 5 a 6 metri e 60 centimetri.

(Da IL PICCOLO del 29 dic. 2012)

CATAMARANO DEI RECORD A LUSSINO



Lo scafo, lungo oltre 40 metri, collegherà le isole con Fiume. E potrà trasportare 351 passeggeri

Di Andrea Marsanich

È il più grande catamarano passeggeri al mondo e sarà utilizzato lungo la tratta che collega Fiume e Lussinpiccolo. Parliamo dell'unita "Krila Carbo", costruita in fibre di carbonio e di proprietà dell' armatrice Kapetan Luka di Krilo Jesenice, alla quale dovrebbe toccare la concessione fino al 31 dicembre 2016 della linea Fiume - Cherso - San Martino - Unie - Sansego - Sanpiero, Lussinpiccolo, attual-

mente è espletata dal catamarano Dubravka della compagnia fiumana Jadrolinija. Alla gara si sono presentate Jadrolinija Kapetan Luka e Linijska nacionalna plovidba di Spalato, con la competente commissione dell' Agenzia per i servizi marittimi costieri di linea a dare ragione all' Azienda di Krilo Jesenice, località dalmata situata a poca distanza da Almissa (Omis).

Se la scelta sarà prossimamente

confermata dalla Commissione statale per il controllo dei concorsi pubblici, dal prossimo primo gennaio vedremo un nuovo catamarano navigare nelle acque dell'Alto Adriatico. Il Krila Carbo è stato costruito quest' anno nel cantiere navale norvegese BrodreneAa, è lungo 40,5 metri, largo 10,7, pesante 90 tonnellate e può accogliere a bordo 351 passeggeri. Ha un pescaggio di un metro e mezzo e può raggiungere la velocità di 30 nodi, grazie a due motori MTU di potenza complessiva pari 2880 chilowatt. Da quanto è dato sapere, questa unità produce un'onda minore rispetto agli altri catamarani e dunque può raggiungere velocità più elevate nelle acque portuali. Come già detto, il contratto di concessione sarà valido fino a tutto il 2016, dopo di che al concorso per la concessione delle tratte marittime potranno anche partecipare aziende armatrici tutti Paesi di i dell'Unione Europea. Si rispettano in questo modo le direttive partite da Bruxelles e naturalmente accettate dalla Croazia, che il prossimo primo luglio dovrebbe entrare a far parte dell'Europa unita. Tornando a Kapetan Luka va detto che si tratta di un' azienda con lunga tradizione, nata nel 1889 e che dal 1979 ha nella flotta esclusivamente propria imbarcazioni turistiche. Attualmente l' armatrice di Krilo Jesenice dispone di altri catamarani e battelli, i vari Krilo Jet, Krilo e Mala Lara.

Aggiungiamo che Fiume può contare su due linee di catamarani. Già detto di quella che la unisce all' arcipelago di Cherso e Lussino, va citato anche il collegamento Fiume - Arbe - Novalja (isola di Pago), mantenuto dal catamarano Novalja, appartenente alla Jadrolinija. (Da IL PICCOLO del 9 nov. 2012)

DA ARBE A CHERSO, ISOLE "SOMMERSE"

L'acqua alta invade abitazioni e uffici, la sede della Comunità italiana a Lussinpiccolo, allagata per la terza volta

Di Andrea Marsanich

Il mare novembrino ha giocato giovedì brutti scherzi anche agli abitanti delle isole di Lussino, Cherso ed Arbe, occupando per alcune ore piazze, strade, calli e causando ingenti danni materiali. A Cherso città l'acqua alta ha sorpreso tutti, con il mare a prendere possesso del nucleo storico. Migliaia e migliaia di litri hanno invaso abitazioni, uffici e rivendite, per danni ancora in via di accertamento ma comunque notevoli. Nemmeno i più vecchi chersini ricordano di aver visto una cosa del genere, con scirocco, pressione atmosferica bassa e anche tanta pioggia Il livello del mare si è innalzato per più di 50 centimetri, dando lavoro a tutti, specie ai vigili del fuoco locali. Sono potuti intervenire solo quando l'acqua si è ritirata e quando il danno era già stato fatto.

Simile il quadro a Lussinpiccolo, dove il mare si è riversato sulla piazza centrale e in riva, provocando danni. Purtroppo per la terza volta dopo i lavori di restauro è stata allagata Villa Perla, già Villa Tarabocchia, sede della locale Comunità degli Italiani I vigili del fuoco non sono intervenuti perché l'acqua non superava i 15 centimetri e dunque è toccato ai componenti della direzione e ai soci del sodalizio riportare la situazione alla normalità.

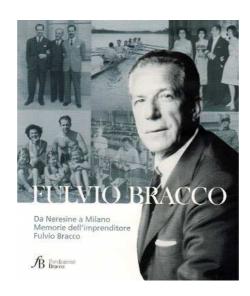
Del fatto saranno informati i vertici di Unione Italiana e Università popolare di Trieste. I danni maggiori sono stati comunque registrati nell'isola di Arbe. La gente del capoluogo, specie i più anziani, hanno affermato di non essere rimasti sorpresi fenomeno, abbastanza frequente. Quello che ha stupito tutti è stato l'alto livello, forse mai registrato in passato. Infatti, si è ripetuto lo scenario veneziano, con il mare innalzatosi di un metro e mezzo. L'acquamarina I'ha fatta da padrona nell'intero nucleo storico di Arbe, allagando scantinati, case e negozi e costringendo i pompieri agli straordinari. L'identica sorte è toccata alla vicina località turistica di Barbat. A Veglia stando alle notizie provenienti dall'isola non sono stati registrati danni come invece capitato alle consorelle alto adriatiche. rientrata nella normalità situazione a Fiume dove l'altro ieri si è vista una scenetta molto curiosa, peraltro filmata: con la zona dei Mercati centrali completamente allagata dal mare, si sono visti branchi di cefali nuotare nelle immediate vicinanze della pescheria. Qualcuno ha commentato che i pesci tentavano di entrare nel mercato ittico, senza per forza dover essere pescati. In Istria si fa la conta dei danni provocati dal maltempo, specie dalla tromba d'aria scatenatasi vicino a Barbana

(Da IL PICCOLO del 3 nov. 2012)

DA NERESINE A MILANO. MEMORIE DELL'IMPRENDI-TORE FULVIO BRACCO

L'autobiografia che l'imprenditore

originario da Neresine scrisse sul finire della sua vita viene pubblicata per gli 85 anni dell'azienda



Dalla prefazione firmata dalla giornalista e scrittrice Anna Maria Mori:

"Con la fine del conflitto mondiale, nel 1945, altre prove ci attendevano. Sapremo superarle" Fulvio Bracco, quando scriveva questa frase nel suo diario, nel 1945, aveva 36 anni. Da poco meno di vent'anni, con la sua famiglia, aveva lasciato il paese sull'isola di Lussino nella quale era nato: Neresine. E dalla firma del Trattato di Parigi, nel 1947, non ci sarebbe più tornato.

Ormai anziano, ha lasciato scritto: «Oggi che i miei molti anni mi fanno compagnia con i loro ricordi, vivo ancora più intensamente i sentimenti che mi legano all'Istria. Il Trattato di Parigi del '47 aveva significato per la mia famiglia un taglio doloroso con Neresine. Nessuno di noi poteva rimettere piede su quelle terre - L'Istria, Fiume, la Dalmazia - consegnate a Tito..». Ma alla sua Neresine, chi sa fino a che punto ne era consapevole, mi ostino a pensare che non lo legassero solo la nostalgia e i ricordi - gli scogli bianchissimi, il mare verde e trasparente nel quale si specchiavano e continuano a specchiarsi, inginocchiandosi davanti a lui, i pini piantati dall'Austria - ma persino qualcosa di più e di più profondo.

C' è tanto di Neresine in quello che ha saputo costruire: è in quel "piccolo puntino bianco in mezzo mare azzurro" (ndr: nell'introduzione al volume, le figlie del grande industriale farmaceutico lo ricordano così) che sicuramente si è formato il suo carattere, sono venuti anche da lì la forza, l'entusiasmo, la tenacia, il coraggio, la capacità di arrendersi, quel bellissimo "sapremo superare le difficili prove che ci attendono". Perché non è vero che, nascendo e poi crescendo, somigliamo solo a nostro padre e a nostra madre. Somigliamo anche inevitabilmente alla terra, ai sassi, al vento che ci hanno accolto nascendo: dell' Istria, i suoi figli, portano le stimmate persino nella fisionomia nei tratti aperti ma decisi dei volti, quasi scavati dalla bora com'è per gli alberi di ulivo che nascono e crescono a fatica su quelle terre.

...Un'identità speciale, quella istriana e dalmata ("sono un italiano speciale, scriveva di sé con amarezza e ironia Quarantotti Gambini) che attraversa orizzontalmente tutto un popolo, persino senza distinzione tra ricchi e poveri, tra grandi personalità e gente comune: gente abituata a combattere, a non arrendersi, ad arrampicarsi, come le capre che ne sono il simbolo, per superare ostacoli e difficoltà. "Altre difficili prove ci attendono...sapremo superarle" come scriveva e diceva nel 1945 Fulvio Bracco lontano affrontando le Guerre Stellari che avrebbero portato l'azienda da lui fondata nell'empireo delle grandi aziende familiari italiane. La forza, ma non solo: anche la dignità, la fiducia in se stessi e più in generale nella vita, il coraggio, forse più istriano che italiano, del

contare soltanto sulle proprie forze, il rispetto di se stessi e degli altri (i suoi lavoratori e ricercatori), l'umanità, il culto dei valori famigliari. E delle radici, mai dimenticate.

Persone come Fulvio Bracco fanno parte della storia: la storia bella, grande, del nostro paese, storia di istriani che fanno onore all'intero nostro Paese.

(Da il PICCOLO del 27 nov. 2012)

SPECIALE CENSIMENTO CROATO

FURIO RADIN: UNA FLES-SIONE PREOCCUPANTE

Sono in calo tutte le comunità nazionali storiche e questo indubbiamente dà vita a un problema politico

Un calo numerico sicuramente preoccupante, auello degli appartenenti alla Comunità nazionale italiana al censimento del 2011, perché si aggiunge anche alla flessione già registrata al rilevamento della popolazione del 2001. Lo sottolinea, nel suo primo commento a caldo sui risultati del censimento, presidente dell'Unione Italiana e deputato della CNI al Sabor, Furio Radin, che rileva l'esigenza di prendere in considerazione sia l'esito del rilevamento per quanto concerne gli italiani, sia per riguarda quanto le comunità nazionali nel loro insieme in Croazia.

Manca un italiano su sei

Negli ultimi vent'anni – evidenzia l'on. Radin – è venuto a mancare all'appello un italiano su sei. Le ragioni sono molteplici. Alcune sono di carattere esclusivamente demografico. Siamo infatti una comunità anziana e in quanto tale la flessione va vista in un ambito globale. Il calo è preoccupante an-

quanto tale perché che in sembrerebbe essere un nostro difetto irrecuperabile. D'altro canto però bisogna parlare pure dei matrimoni misti, pur disponendo di dati accurati. Stando a una ricerca effettuata nel 1970 erano attorno al 70 p.c. Ora saranno tra 1'80 e il 90 p.c. Sono ormai rari i matrimoni tra due connazionali. Nei matrimoni misti è chiaro che i figli tendono ad avere l'identità nazionale del padre oppure quella della madre. Ritengo quindi che le ragioni fin qui esposte siano presenti e importanti, ma sottolineandole eccessivamente potrebbe che il problema brare irresolubile. La flessione diviene però un fattore politicamente significativo quando si considera anche il calo demografico delle altre minoranze.

Innanzitutto dei serbi, di cui si diceva che fosse in atto un efficace processo di rientro alle proprie case dopo l'esodo degli anni Novanta. Ma invece di un aumento del numero degli appartenenti derivante dal ritorno in Croazia dei profughi si registra comunque una flessione.

Inoltre tutte le altre comunità nazionali storiche registrano pure una diminuzione del numero dei loro appartenenti. Gli unici che segnalano un incremento demografico sono i bosgnacchi, i rom e gli albanesi.

Quello dei bosgnacchi però è un aumento virtuale, nel senso che erano divisi finora in due tronconi, bosgnacchi e mussul-Essendo sparita mani. frattempo la categoria nazionale dei musulmani, quelli che si dichiaravano in tal modo secondo vigore nell'ex prassi in Jugoslavia, ora si identificano come bosgnacchi.

Si nota inoltre un aumento consistente del numero dei rom e degli albanesi. Ma questo va ricondotto al numero dei figli e al fatto che forse in precedenza non ritenevano opportuno dichiarare apertamente la loro appartenenza nazionale.

L'elemento di fondo è che sono in calo le etnie storiche e questo crea indubbiamente un problema politico, rileva sempre Radin.

La prassi lascia a desiderare

Al di là dei proclami e delle dichiarazioni ufficiali, stando alle quali gli standard e le leggi croate in materia di tutela delle comunità nazionali sono i migliori in Europa se non nel mondo, nella prassi si vede che questa è ancora una regione (e il riferimento qui è all'ex Jugoslavia) in cui l'identità nazionale resta un problema. Come del resto è stato per tutto il ventesimo secolo, causando tragedie su tragedie.

Interessante rilevare, a sostegno di questa tesi, che dal 1945 a oggi mancano all'appello un milione di appartenenti a quelle che sono oggi comunità minoritarie in Croazia, sommando italiani, tedeschi e serbi.

Questo la dice lunga su quanto un paese di quattro milioni e rotti di abitanti abbia perso in fatto di ricchezza culturale, linguistica e in ultima analisi pure economica. Oggi sono diversi gli intellettuali

croati che si rendono conto di tale perdita.

E tutto questo che fa sì che il problema assuma connotati politici, sottolinea il deputato.

Per quanto concerne gli italiani, la flessione maggiore si registra in mentre è molto più Istria. contenuta nella Regione litoraneomontana. La flessione più marcata in ambito istriano è quella nell'ex zona B. Uno dei fattori che determinano il nostro demografico è dunque rappresentato anche dal trasferimento di connazionali in Italia per ragioni di lavoro. La fascia confinaria è chiaramente quella più interessata da questo fenomeno. Secondo me questa è stata una ragione pure

del calo degli italiani nel 2001. Indubbiamente è ancora preoccupante il fatto che ad andare in Italia siano i giovani.

Oueste cose non vanno dette per cercare giustificazioni, ma per creare i presupposti per rendere questo problema evidente. Se una causa della flessione, quella dell'alto tasso di anzianità della popolazione italiana, non presenta antidoti, alle altre si potrebbe porre rimedio con una buona politica economica e con una politica migliore in genere nei confronti del problema nazionale. Infine va sottolineata la valenza positiva del fatto che si registrano al censimento 25.000 dichiarati istriani. Va tenuto conto che la dichiarazione nazionale di tipo regionale non stava nel tabellino del rilevamento: il censito doveva insistere perché fosse inserita dal rilevatore.

Gli istriani, tra tutte le identificazioni, sono sicuramente quella più filoitaliana e di questo non possiamo che essere contenti, anche se una piccola parte probabilmente proviene dal nostro tessuto minoritario. Salutiamo pure i 705 dichiarati dalmati, perché le identità regionali per noi sono importanti.

Va detto ancora che va fatta un'analisi accurata dei risultati per trovare rimedi al calo demografico. Nel 1991 eravamo passati da 11mila a 21mila. Oggi paradossalmente siamo ritornati molto vicini al numero degli italiani censiti al rilevamento del 1971, conclude Furio Radin.

Dario Saftich

(Da la Voce del Popolo del 17 dic. 2012)

CALANO DEL 7% GLI ITALIANI IN CROAZIA

Sono meno di 18mila con un'età media di 50,3 anni. Il deputato Radin: «I giovani vanno in cerca di fortuna all'estero»

di Andrea Marsanich

Gli italiani che vivono in Croazia sono 17 mila e 807, per un calo di 1829 connazionali rispetto al 2001, quand'erano 19.636: il 9% in meno in dieci anni. Ieri l'Istat croato ha finalmente comunicato sul suo sito web (www.dzs.hr) i dati ufficiali del censimento della popolazione, nuclei familiari e abitazioni, svoltosi nell'aprile del 2011. La diminuzione del numero di italiani residenti in Istria. Ouarnero, Dalmazia e Slavonia prevedibile, praticamente scontato, frutto non solo di una popolazione sostanzialmente vecchia – età media 50,3 anni – ma anche di un fenomeno presente soprattutto negli ultimi 20 anni: la migrazione all'estero, specie in Italia, per un lavoro remunerato meglio che Croazia. Inoltre il censimento 2011 ha presentato una novità rispetto alla penultima inchiesta di 10 anni prima: all'epoca era accettata la doppia residenza e i connazionali all'estero potevano essere censiti anche se vivevano oltreconfine. L'anno scorso, se il tale non era a casa, niente censimento. L'Istria è come sempre la contea regina in quanto a connazionali, con 12 mila e 543 unità, il che costituisce il 6 per della popolazione complessiva nella Penisola.

Dieci anni prima i connazionali erano 14.284 (-1741), ossia il 7%. La regione del Quarnero conta 3429 connazionali (1,16%), nel 2001 erano 3539 (pure 1,16%) e dunque la contrazione in questa regione nord-adriatica non è consistente come in Istria. Al terzo posto nella graduatoria delle presenze dei connazionali la regione di Požega, in Slavonia, con 592 italiani. Come noto, sono i discendenti di bellunesi e pordenonesi stabilitisi quest'area nella seconda metà del XIX secolo. Queste le presenze

italiane nelle quattro contee della Dalmazia: 123 a Zara, 42 a Sebenico, 134 a Spalato e 50 a Ragusa (Dubrovnik). Il deputato connazionale al Parlamento croato e presidente dell'Unione italiana, Furio Radin. espresso ha preoccupazione per i dati emersi dall'inchiesta: «Continua un trend poco incoraggiante, che si somma al calo registrato dieci anni fa. La flessione riguarda praticamente tutte le minoranze nazionali, fatta eccezione per albanesi, rom e bosgnacchi. Gli italiani sono anziani, quelli giovani non disdegnano l'andare a vivere all'estero, mentre i matrimoni misti, che ormai riguardano 1'80-90 per cento di connazionali, ci danneggiano. L'Istria poi ha avuto boom di persone dichiarano di essere di nazionalità istriana e sono circa 25 mila. Tra essi c'è sicuramente qualche italiano ma questa esplosione di istrianità non ci dispiace perché l'istriano, tra tutte le nazionalità o appartenenze, ci è quello più vicino. vistoso IIcalo delle demografico minoranze nazionali avviene in un Paese che, nonostante i proclami e leggi ritenute addirittura le migliori al mondo. deve fare ancora tantissimo nella tutela di coloro che non appartengono al popolo di maggioranza». Ultimo dato: la Croazia ha 4 milioni, 284 mila e 889 abitanti, per una flessione rispetto al 2001 di 152 mila persone. L'età media in Croazia è di 41,7 anni, ben 2,4 anni in più rispetto al penultimo censimento. (Da il PICCOLO 18/12/2012)

IN VENTICINQUEMILA SI DICHIARANO "ISTRIANI" SONO IL 12 PER CENTO

Di Andrea Marsanich Massiccia riscoperta dell'identità istriana nella regione a grappolo d'uva, dove al censimento 2011 l'appartenenza regionale è stata

espressa da 25 mila e 491 persone, il 12,1 per cento della popolazione complessiva questa contea alto adriatica. Al penultimo censimento, nel 2001, i paladini dell'istrianità erano stati 8865 e dunque appare evidente il forte aumento di una "etnia" che destinata a crescere ulteriormente in futuro. Lo stesso presidente dell'Unione italiana, Furio Radin ha voluto salutare questa esplosione di istrianità, che avrà sicuramente tolto un certo numero – si suppone consistente - di italiani dal loro corpo minoritario. «Di tutte le altre comunità nazionali, l'appartenenza regionale istriana – ha aggiunto Radin - è quella che ci è più vicina». Radin ha rivolto un saluto anche alle 705 persone "appartenenza alla voce nazionale" hanno detto di essere dalmati. Undici anni fa erano non più di 169.

Il calo del numero di connazionali in Croazia ha seguito il trend già evidenziato nel 2001, quando toccavano le 19 mila e 636 unità (21.303 nel 1991). Nell' aprile dell' anno scorso ne sono stati censiti 17.807, per un calo del 9%, causato soprattutto dalla diminuzione registrata in Istria, dove in un decennio si è passati 14.284 a 12.543 italiani (6,03% residenti nella dei Penisola). La contrazione accentuata è stata registrata nei capisaldi storici dell'italianità, le varie Buie (-326), Pola (-279), Umago (-403), Dignano (-116), Cittanova (-68), Albona (-92), Verteneglio (-100) e Grisignana (-112). Rovigno ha tenuto duro, grazie ai 1608 italiani, registrando una piccola flessione (-20 unità). La diminuzione nel Quarnero non è stata traumatica, considerato che poco più di un anno e mezzo fa i connazionali erano 3429 (1,16% del complessivo nella Contea litoraneo-montana), mentre nel 2001 ne erano stati registrati 3539

calo di 110 persone, praticamente trascurabile rispetto a quanto avvenuto altrove. La diminuzione maggiore si è avuta a Fiume (-318), che da 2736 connazionali è passata a 2445. naturale Oltre al calo demografico, ad incidere sulla contrazione è sicuramente il fatto che decine di italiani sono andati a vivere fuori città, nei comuni vicini, la qual cosa è avvenuta anche per migliaia di altri fiumani (da 144.043 a 128.624). Castua e Viskovo sono passate da 51 e 35 a 99 e 69 connazionali, numeri praticamente raddoppiati. Abbazia e Mattuglie le cifre sono lievitate rispettivamente da 144 e 69 a 169 e 96 italiani.

Ancora un paio di dati: a Cherso i connazionali sono 94, ben 25 in meno nei confronti del 2001. Aumento invece a Lussinpiccolo, da 145 a 152. A Veglia non è cambiato nulla, con 21 connazionali, a Laurana erano presenti 60 italiani, ora ce ne sono 8 in più. Ritocchi all'insù anche a Buccari, Portoré, Arbe, Draga di Jelenie. Moschiena. Cayle. Kostrena e in diversi altri comuni costieri. Ultimo dato relativo alla Dalmazia: nel 2001 le sue quattro contee annoveravano 304 italiani, ora ne sono presenti 349, risultato più che positivo.

(Da Il Piccolo del 19/12/2012)

LUSSINO PERDE ABITANTI

I dati dell'ultimo censimento evidenziano il calo demografico e l'aumento della popolazione over 65

Di Andrea Marsanich

Popolazione in calo e sempre più vecchia. Sono le caratteristiche che balzano subito agli occhi nel paragonare quanto emerge nei Lussini dai censimenti svolti nel 2001 e l'anno scorso. Va detto innanzitutto che il comune di Lussinpiccolo comprende Lussino

e isole satelliti e la parte meridionale dell' isola di Cherso, da Belej (Biancavilla) in giù. Rispetto al 2001, gli abitanti di questa singolare municipalità sono 272 in meno, con decremento che riguarda maggiormente le donne (-215). La contrazione più alta. comprensibile, ha riguardato il capoluogo, passato da 8388 a 8116 abitanti, ossia 205 unità in Ouesta la meno. situazione registrata l'aprile 2011 negli altri abitati: Lussingrande residenti (-16), Neresine 353 (-16), Sansego 151 (-37), Unie 88 (-2), Sanpiero 85 (-19), Ossero 60 (-13), Belej 55 (-9), Ustrine 22 (-5), Canidole grande 3 (-5), Canidole piccola 2 (=). Sono pertanto solamente tre le località che hanno avuto una crescita demografica: Ciunschi 165 (+16), San Giacomo 77 (+40) e Punta Croce 63 (+2).

Nota importante: Nei Lussini, come nel resto della regione insulare quarnerino dalmata, i proprietari delle seconde case (e che effettivamente vivono sulla terraferma) hanno la residenza fittizia sulle isole perché in questo modo possono beneficiare di una di agevolazioni. significa che il numero reale degli abitanti nei Lussini è minore rispetto alle cifre del censimento 2011. L'età media è invece aumentata in un decennio di 3 anni e mezzo, passando a 42,6 anni. Il numero di bambini e di giovani fino a 19 anni ha avuto diminuzione una davvero preoccupante, di ben 500 unità. Consistente la crescita degli over 60: la fascia che va da 60 a 65 anni ha 1860 appartenenti (+222 rispetto al 2001), quella dai 65 ai 75 ne ha 1337 (+97), mentre le persone che hanno superato i 75 anni sono 636, ben 150 in più nei riguardi di due lustri prima. I croati sono la stragrande maggioranza e cioè 6958 persone,

1'85,73 cento della per popolazione complessiva. A superare l'1 per cento sono ancora i serbi (394, il 4,85%), gli albanesi (154, 1'1,94%), gli italiani (152, 1'1,87%) e i bosgnacchi (151, 1'1,86%). Interessante rilevare come il numero di italiani non abbia subito il sempre temuto calo poiché nel 2001 erano 145. (Da IL PICCOLO del 9 gen. 2013)

RESIDENTI A CHERSO IN CALO. GLI ITALIANI SCEN-DONO A 94

Di Andrea Marsanich

I dati che emergono dal censimento dell'aprile 2011 nell'isola di parlano Cherso chiaro: popolazione è in calo rispetto a dieci anni fa mentre l'età media è salita di 2 anni e 3 mesi. I chersini non riescono proprio a superare la soglia dei 3 mila abitanti: al censimento 2001 erano in 2959, un decennio dopo risultavano esserci 2879 residenti (1440 donne e 1439 uomini), per una diminuzione di 80 unità. L' età media tra le due maxi indagini è passata da 42 a 44,3 anni, con una diminuzione di 126 under 19 e aumenti consistenti per gli over 40. Diminuito da 691 a 602 il numero delle donne in età fertile, ovvero dai 15 ai 49 anni. Soffermandoci sulle località va innanzitutto che il detto capoluogo Cherso ha 2289 abitanti e cioè 44 in meno nei confronti penultimo del censimento. Nei restanti 23 abitati sono state censite 590 persone, mentre dieci anni prima ve n'erano 626. Interessante rilevare come in 11 località vi siano 2 o 3 residenti, con Sbicina che ne ha 5, Filossici 6, Acquette 7, Pemata 8, Smergo 9. Seguono Lubenizze e VillaVrana con 12, San Pietro con 14, Dragossetti con 20. Seguono via via Faresina (29 abitanti), San Michele (36), San Giovanni della

Vigna e San Giovanni (40 ciascuno), Caisole (47), Vallon (65), Aquilonia (92) e Martino in Valle (132). In diverse località minori gli under 50 non esistono proprio. L'unico centro che ha avuto un significativo aumento di abitanti è stato San Giovanni della Vigna, passato da 29 a 40. A Cherso, che non comprende amministrativamente le varie Bellei. Ossero e Punta Croce (comune di Lussinpiccolo), la grande maggioranza della popolazione è croata: 2503 isolani, 1'86,94 per cento. Gli italiani sono secondo posto, con connazionali (il 3,27 della popolazione complessiva). Nel 2001 gli italiani a Cherso erano 119 e dunque la contrazione abbastanza marcata. Nel contesto va però sottolineato che censimento 2011 sono stati 162 i che hanno indicato chersini nell'italiano la loro madre-lingua Al secondo posto tra le minoranze quella serba con 81 appartenenti, mentre al terzo si trovano i bosgnacchi (40).

(DA IL PICCOLO del 14 gen. 2013)

DA SPALATO A RAGUSA CENSITI 349 ITALIANI PIU' 705 "DALMATI"

Balzo in avanti rispetto al 2001 con un aumento del 15% La contea spalatina la più "popolata", seguita dalla zaratina

di Andrea Marsanich

Tra i fondatori della Comunità degli Italiani di Spalato, Mladen Culic Dalbello ha più volte necessità sostenuto la di mantenere in vita la residua fiammella dell'italianità Dalmazia. Spulciando i dati del censimento tenutosi nell'aprile 2011, bisogna dire che questa fioca luce riesce a resistere ai venti contrari ed anzi rafforzata da un'inchiesta che ha

confermato come la presenza dei connazionali nella regione adriatica non sia in calo ma addirittura in aumento rispetto a 10 anni fa.

Dopo tanti anni non è possibile aspettarsi numeri a quattro cifre, ma è comunque rilevante il passaggio dai 304 italiani del 2001 ai 349 dell'anno scorso, aumento di poco superiore al 15%. All'epoca del penultimo censimento, nella Contea Spalato erano stati registrati 114 italiani, 109 in quella di Zara e poi 51 a Ragusa (Dubrovnik) e dintorni, con la regione sebenzana a chiudere la classifica (30). Il censimento 2011 ha evidenziato un solo decremento, nella regione ragusea, con 50 italiani. Il calo è trascurabile, dunque invece la contea spalatina vanta 134 italiani, la zaratina 123 e la sebenzana 42.

maggior numero di connazionali nella regione 83. è concentrato Spalato, logicamente nella città Diocleziano, 11 in più rispetto agli inizi del Duemila. La seconda posizione in contea è appannaggio di Traù con 10 italiani, mentre Lesina città. Solta e Bascavoda dividono la terza piazza con 5 presenze a testa. Pallide chiazze tricolori anche a Brazza. Zara ha resistito in questo decennio grazie a 90 connazionali (89 nel 2001), con punte di 5 italiani a Pago città e 3 a Bibigne, Brevilacqua (Privlaka), Skabrnja e Stankovci. In riferimento alla contea di Ragusa, va citata la contrazione nel capoluogo, dove si è passati da 36 a 27 connazionali. Curzola città ne ha 4, come pure Vallegrande (Vela Luka), mentre a Lagosta, un tempo nel Regno d'Italia, ve ne sono 5.

"cenerentola" della graduatoria, il Sebenzano, ha 16 italiani nel capoluogo (13), 8 a Vodizze e 5 ciascuno a Stretto Tenin (Tisno) e addirittura a

(Knin). Interessanti da rilevare anche le 3 presenze nel comune di arcipelago Murter Incoronate. Ultima nota le 705 persone che si sono dichiarate di nazionalità dalmata, mentre un decennio prima tale cifra non superava le 200 unità. Nelle regioni dalmate sono così distribuite: 75 nello Zaratino, 106 Sebenzano, 396 nello Spalatino e 49 a Ragusa e circondario. Fanno 626 dalmati, i rimanenti si trovano in diverse altre contee del Paese.

(Da il PICCOLO del 20/12/2012)

CENSIMENTO: NON CONTIAMOCI PIU'

Di Ezio Giuricin

La scure della conta nazionale si è abbattuta nuovamente sulla nostra comunità. I dati del censimento relativi all'appartenenza nazionale e alla lingua materna resi noti dall'Istituto di statistica croato con un inqualificabile ritardo di ben otto mesi – parlano chiaro: nell'ultimo decennio appartenenti al nostro gruppo nazionale in Croazia sono calati di oltre il 9 % (9,3). In poco più di un ventennio, dai confortanti dati del 1991 che avevano registrato una crescita quasi esponenziale, vicina all'80%, abbiamo "perso" quanto a dichiarazioni di appartenenza nazionale - 3.946 connazionali, oltre il 16% del nostro corpo nazionale: connazionale su sei. Nell'ultimo decennio sono scomparsi nei meandri delle rilevazioni statistiche più di 1800 connazionali: l'equivalente sempre riferendoci agli italiani dichiarati - di un sodalizio di grandi dimensioni (come Umago o Rovigno). Ci consola solo il fatto – di per sé poco confortante che quasi tutte le minoranze in Croazia hanno subito dei decrementi ancora più

consistenti (i serbi il 12%, gli ungheresi il 15%, gli sloveni il 20%, con l'eccezione dei rom e degli albanesi, che invece sono cresciuti significativamente). I dati relativi alla lingua materna si allineano, per quanto riguarda le percentuali di decrescita, a quelli sulla nazionalità, con un meno rispetto 9,49% al decennio precedente (nel 2001 avevamo invece rilevato un calo, rispetto al 1991, del 22 %). Ma come sempre accade in campo statistico, il "diavolo" si annida nei dettagli; nella lettura dei dati cioè concernenti le singole località e nella complessa composizione sociale e territoriale della nostra presenza. La regione con la maggiore flessione numerica e l'istriana: quella cioè dovrebbe costituire lo "zoccolo duro" del nostro tessuto comunitario, con un calo del 12%. Il Buiese – da sempre vero e proprio "baluardo" della nostra presenza storica, e della nostra consistenza numerica, registra in talune località delle flessioni altissime (Buie il 20%, Umago il 17%, Cittanova il 13 %). Il record del maggiore decremento di italiani spetta a Parenzo, con un triste 26%. Tiene sostanzialmente Rovigno. Le città come Fiume e Pola rilevano una flessione più contenuta, dal 10 all'11%. Tutto da studiare invece il calo molto più contenuto avvertito a livello di Regione Litoraneo-Montana, dove "perdita" la degli italiani dichiarati, è stata contenuta, nonostante la flessione di Fiume, a poco più del 3% (grazie, in parte, all'incremento di italiani fatto registrare a Lussino e Abbazia). Ora ai vertici delle nostre strutture associative spetta un'attenta analisi delle cause e delle ragioni di questa flessione. Tra i meccanismi che possono giustificare in parte il decremento vi è il sostanziale mutamento dei criteri metodologici impiegati nel

censimento del 2011 rispetto a quelli precedenti: per la prima volta è stato adottato (come in Slovenia nel 2002) il criterio della "residenza abituale": ovvero non è stata rilevata la presenza dei tanti nostri connazionali non residenti di "fatto" per motivi di lavoro e di studio. Ma certamente si tratta ora di avviare un serio confronto e approfondimento sulle radici di questa deludente "evidenza statistica". Con una fondamentale premessa. Ci dobbiamo liberare definitidai delle vamente ricatti periodiche "conte nazionali", anche in considerazione della loro discutibile attendibilità scientifica e sociologica. In Slovenia l'anno scorso per fortuna è stato abbandonato tradizionale il censimento "nazionale", adottare quello - meno costoso a "registro", privo, per la prima volta, dei dati sensibili sulla nazionalità, la religione o la lingua. Ma ciò probabilmente non può bastare. Dal rilevamento del numero dei connazionali, ovvero dell'aspetto meramente quantitativo della nostra comunità dobbiamo cercare di passare a indagini costanti e più approfondite sulla qualità, la struttura, la composizione sociale, caratteristiche sociologiche, economiche e comportamentali appartenenti al gruppo degli nazionale; dobbiamo cercare di capire cioè i meccanismi che influiscono sull'affermazione dell'identità e della coscienza nazionale per poter delineare dei progetti e delle serie strategie di sviluppo della nostra dimensione minoritaria. minoranze Le nazionali non debbano essere contate, ma bensì studiate e analizzate, per conoscere le loro particolari problematiche esigenze, definire e di conseguenza gli strumenti atti a garantire il loro sviluppo. A nostro avviso tali studi debbono

essere affidati innanzitutto alle minoranze, offrendo loro gli strumenti per capire e conoscere se stesse, attuando una costante operazione di autodiagnosi. Al peso dei censimenti dovremo cercare di opporre la nostra capacità di capire chi siamo e di definire delle chiare prospettive di crescita. Per evitare che del nostro futuro continuino a decidere i numeri.

(Da CDM Arcipelago Adriatico 23/12/2012)

NOTE TRISTI



E' mancata il 27 ottobre 2012 a Neresine dove era nata nel 1924 **Maricci Zorovich**.

Era la custode della chiesa, per tanti anni, lo ha fatto sempre con tanta dedizione e amore. Anche se, avanti con l'età, era sempre disponibile per aiutare il parroco e un tempo cucinava anche per lui fino a che la salute glielo ha permesso. Era una persona generosa verso il prossimo e sempre disponibile ad aiutare chi ne aveva bisogno. E' deceduta in casa sua senza soffrire, è stata sepolta nel cimitero di Neresine.

Verso la fine di ottobre 2012 è mancata a Neresine **Ruconich Tina**. Era nata sempre a Neresine nel 1912 e nel mese di agosto aveva compiuto 100 anni. E' stata una brava moglie e mamma. Ha

sempre dato esempio di laboriosità, onestà e sincerità. Aveva perso due figlie, Clelia e Claudia, ancora giovani. La Fede la ha sempre sostenuta nella sofferenza.

L'ANGOLO POETICO

Tre poesie della nostra Rita Muscardin che hanno come tema comune il mare.

Il mare è l'elemento della natura che sento a me più vicino e per il quale avverto sempre la necessità di un contatto costante, fisico, visivo, insomma in qualsiasi modo purchè mare sia. Rimarrei per ore a contemplare le sue distese d'acque immobili che risplendono alla luce del sole o le onde bianche di schiuma che si infrangono esauste sulla riva. Il suo mormorio leggero di tante notti accese di luna e di stelle o la sua voce forte quando il vento sibila nelle sere fredde d'inverno è un suono familiare, un richiamo irresistibile che fa affiorare nella mente tanti ricordi. Questo e molto di più ancora è per me il mare e se poi parliamo di quel mare lì, quello che accarezza i moli e le nude rocce della nostra Neresine, be' allora quello è proprio il mio mare: i suoi colori, i suoi profumi, la sua magia sono racchiusi nel mio cuore e mi accompagnano ovunque mi trovi. Ho cercato di esprimere questo legame profondo attraverso la poesia, fermare su di un foglio di carta sentimenti e sensazioni e così sono nate diverse liriche. Qui di seguito ne propongo alcune che spero riusciranno a trasmettere in chi legge le mie emozioni. Sono contenta perché, partecipando a diversi concorsi letterari con queste e altre poesie, ho avuto modo di raccontare delle nostre amate terre a tante persone che magari non conoscevano bene la storia così sofferta di quella meravigliosa regione. Un caro saluto a tutti da Rita Muscardin

LA MEMORIA DEL MARE
Dal mare si levano
i canti dell'esilio,
melodie struggenti
di anime precipitate
negli abissi del silenzio
e condannate all'oblio
in sepolcri dimenticati,
dove nessuna mano pietosa
deporrà mai

corone di fiori e lacrime.

Solo bianca schiuma di onde, in corsa verso infiniti tramonti, accarezzerà gli antichi sacelli mentre cielo e mare, in ancestrale abbraccio, costruiranno il tempio dove conservare rinnegate memorie.

SUL MARE ALL'OMBRA DEI CIPRESSI

Piccolo cimitero custode di antichi affetti sottratti all'oblio del tempo e consegnati a perenne memoria. Ti affacci sul mare azzurro e profondo a contemplare il mistero che si svela oltre l'orizzonte della vita.

Quante anime riposano all'ombra dei cipressi accarezzati da una brezza leggera, nel tuo silenzio contemplano l'Eterno mentre sui loro sepolcri di sabbia

mani pietose intrecciano corone di fiori e lacrime.

fiori e lacrime.
E' sera ormai,
la campana dell'antico convento
suona l'Ave Maria
e un saluto ed una preghiera si
levano verso il Cielo.
All'ombra di una pallida luna
ascolto il rumore del mare come
l'eco di voci lontane:
il mio grido di dolore si perde nel
vento,
ma non è un addio, lo sento,

ma non è un addio, lo sento, l'amore mi condurrà oltre le nebbie di questa vita nella luce di un giorno senza più tramonti.

VOGLIO VIVERE DOVE ABITA IL MARE

Voglio vivere dove abita il mare, laggiù nel Quarnero dove soffia impetuosa la bora ed i gabbiani danzano sospesi fra l'azzurro del cielo e le onde in perpetua corsa, dove l'aria profuma di alloro e di timo e nel silenzio delle notti infiammate di stelle l'anima ascolta il respiro del vento.

Voglio vivere dove il mare si veste di sole e di luna e la sua voce è musica che fa vibrare le corde del cuore, dove acque di cristallo scorrono libere senza argini verso il rosso acceso di infiniti tramonti, dove il canto dei delfini custodisce la memoria del mare ed il vento porta ancora il grido disperato di questa terra. Adesso il mare si veste di pioggia e le mie lacrime si confondono fra acqua e sale, una preghiera silenziosa si leva a cercare il Cielo mentre il pensiero accarezza il ricordo di quei luoghi che abitano da sempre negli spazi

La nostra carissima Rita, poetessa e scrittrice, nonché collaboratrice del giornalino, continua a mietere successi letterari in ogni parte d'Italia. Tralasciando i numerosi piazzamenti, citiamo le affermazioni ottenute:

infiniti del cuore.

1ª classificata al Premio Letterario
Artea - sezione Poesia; (Catania)
1ª classificata per la Narrativa al
Premio Enrico Bonino; (Savona)
1ª classificata nella sezione
Racconto al Concorso di prosa e
poesia religiosa "Sant'Alfonso";
(Cava de' Tirreni)

1ª classificata e Medaglia del
Presidente della Repubblica al
Premio Letterario Internazionale
"L'Arcobaleno della vita";
(Lendinara-Rovigo)
1ª classificata al Premio
Internazionale di Poesia "Danilo
Masini"; (Montevarchi-Arezzo)
1ª classificata al Premio
Internazionale di Poesia "Gocce
di bellezza"; (Arona-Novara)
1ª classificata al Premio
Nazionale di Poesia e Narrativa
"Massimiliano Kolbe".
(Savigliano-Cuneo)

Ci congratuliamo con Rita augurandole nuove e prestigiose affermazioni letterarie.

RICERCHE

Il sig. Stefano Zori ci contattato per e-mail chiedendoci di pubblicare la lettera sottostante da due insegnanti e scrittagli dagli alunni della scuola media di Merletto di Graglia (BI) che chiede a lui, ma anche ad altre persone delle nostre terre che hanno avuto modo a vario titolo di frequentare lo stesso edificio, che prima del 1969 era sede della "Casa del bambino giuliano e dalmata – Oscar Sinigaglia" nel quale fu ospitato da ragazzo anche il sig. Stefano. Per cui, chi avesse frequentato in vari periodi la struttura è pregato di contattare il nostro giornalino o direttamente le insegnanti della scuola (Claudiapavignano@alice.it). più il sig. Zori avrebbe piacere ricevere egli stesso notizie sulla ex direttrice Corinna Escher che gli risulta essere mancata un paio di anni fa a Trieste.

Gentile sig. Stefano, siamo due insegnanti della Scuola media di Merletto di Graglia (BI) e, con gli alunni di terza, stiamo lavorando alla ricostruzione della storia dell'edificio che ora ospita la scuola ma che, fino al 1969, fu la "Casa del bambino giuliano e Oscar Sinigallia". dalmata Abbiamo avuto il suo indirizzo mail dal sig. Enzo Clerico che, l'anno passato, ci ha gentilmente tenuto una lezione sull'argomento. approfondire davvero la Per nostra ricerca, sarebbe però per noi importante poter molto maggior reperire il numero possibile di testimonianze dirette di ex ospiti del collegio e di chi vi fu assistente o inserviente. Per questo motivo, le chiediamo di farci partecipi della sua passata esperienza di piccolo ospite della "Casa" di Graglia, così che quanto scriveremo sull'argomento possa essere documentato con certezza. Per lo stesso motivo, le chiediamo anche, se possibile, di indicarci altre persone in grado di arricchire in qualche modo la ricerca, così che nostra contattare come possiamo abbiamo fatto con lei.

Ringraziandola fin da ora per l'attenzione che vorrà dedicarci, la salutiamo cordialmente.

Claudia Pavignano, Raffaella Gamba e gli alunni della terza C

Nel prossimo numero
Oltre a tante altre notizie,
storie, racconti,
avvenimenti che
riguardano la nostra
Comunità
Vi segnaliamo:

Il diario inedito di Beniamino Muscardin (Ustrine 15/12/1924 – Genova 10/11/ 2007) sulle innumerevoli tribolazioni e pericoli trascorsi a causa del suo arruolamento "volontario" nelle file dei partigiani titini.

Di Flavio Asta: Come invecchiare senza diventare vecchi e vivere più a lungo – consigli pratici per mantenere il proprio fisico "giovane" anche in tarda età

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE

Offerte fatte al Raduno 2012 quale somma aggiuntiva alla quota di partecipazione: (in euro)

Zucchi Vito 100, Muscardin Rita 70, Zucchi Flaminio 10, Rocchi Giuseppe 50, Berri Toni 40, Marinzuli Elda 20, Soccoli Emilia 10, Cernaz Mario 15, Anelli Carmen 10, Sigovini Aldo 40, Ottoli Giovanni 30, Rocconi Corrado 30, Zanella Michela 20, Bracco Margherita 20, Muscardin Dorino 50, Mileto Maurizio 10, Rocchi Fulvia 20, NN 70.

Offerte pervenute precedentemente e successivamente al Raduno 2012: (primo elenco 2012-2013)

Bracco Immacolata (USA) – Pro Comunità di Neresine e Giornalino	€ 60
Canaletti Luciano (VE-Mestre) - Offera sostegno al Comitato di Neresinre	€ 30
Anelli Marco (VE-Mestre) – Pro Giornalino	€ 20
Lecchi Giuseppe senior (VE) – Contributo	€ 20
Zuclich Teofilo (USA) - Pro Giornalino	\$ 40
Scopinich Federico (GE) – Pro Giornalino	€ 20
Bracco Fiorenza (Camponogara-VE) – Pro Comunità di Neresine	€ 30
Menesini Domenico (Roma) – Pro Comunità di Neresine	€ 30
Miss Nella Degan (VE.Mestre) – Contributo per spese	€ 20
Ottoli Gaudenzio (VE- Marghera) – Pro festeggiamento Madonna della Salute	€ 20
Lecchi A.Marie (VE-Marghera) – Contributo	€20
Quarti Daniele (VE-Marghera) – Contributo	€ 20
Camali Alberto (VE) – Pro Comunità di Neresine	€ 30
Canaletti Fiorella (VE) – Contributo Comunità di Neresine	€ 30
Distefano Ennio (TV) – Pro Comunità di Neresine	€ 30
Rocconi Fulvio (TS) – Contributo per il Foglio della Comunità	€ 10
Geraldine R. Moore (USA) – Pro Giornalino	\$ 40
Maurini Norma (TA) – Contributo alla Comunità di Neresine	€ 10
Anelli Cavedoni Carmen (VE-Marghera) – Pro Foglio Neresine	€ 20
Marinzuli Dorina Pezzato (Mogliano Veneto -TV) – Contributo	€ 20
Soccolich Tina (Roma) – Pro Giornalino	€ 30
Zori Stefano (Anzio-Roma) – Sostegno	€ 25
Soccolich Tea (TS) – Pro Comunità di Neresine	€ 15
Sokolic Anne (AUSTRALIA) – Pro Giornalino	\$ 50
Camalich Ileana Affatati (PD) – Pro Comunità di Neresine	€ 30
Onorata E. Zorovich (USA) – Pro Giornalino	\$ 150
Boni Domenico (Mogliano V.to – TV) Pro Giornalino	€ 30
Muzzini Ettore (Bareggio-MI) – Contributo per Giornalino	€ 30
Bracco Pia e Giurissa Bruno (TS) – Contributo al Giornalino	€ 20
Bracco Poli Maria Gabriella (TV) – Pro Comunità di Neresine	€ 20
Soccolich Alfio (TS)	€ 15
Canaletti Giovanni (VE-Campalto) – Donazione	€30
Buccaran Nidia (GE) – Per anno 2013	€ 20
Bracco Diana (MI) – Abbonamento 2013	€ 300
Grion Manuela (Romans d'Isonzo – GO) – Pro Giorenale 2013	€ 20
Nesi Edoardo (GE) – Per la Comunità di Neresine	€ 70
Giachin Fabio (PD) – Neresine 2013	€ 50
Minissale Mario (Contea - FI) A sostegno della Comunità di Neresine	
Zulini Roberto (Monfalcone – GO)	
Sagani Giuseppe e Dino – (TS) – Pro Comunità di Neresine	€ 40
Salvo errori e/o omissioni, in tali casi si prega di segnalare	